

Il pagamento della decima papale degli anni 1313-1319 in diocesi di Trento¹

EMANUELE CURZEL

A partire dalla fine del XII secolo, il Papato richiese più volte alla Cristianità contribuzioni straordinarie, che presero generalmente il nome di *decime*. Si trattava però di imposte di tipo essenzialmente diverso rispetto all'omonima frazione delle rendite dell'agricoltura e dell'allevamento, destinata alle necessità del clero e del culto divino²; esse gravavano infatti sulle rendite dei benefici ecclesiastici, in proporzione che poteva anche differire dalla decima parte; venivano richieste in previsione di una crociata, in vista di una lotta contro gli "eretici" o, più generalmente, per le necessità della Chiesa universale.

Fu Innocenzo III, nel 1199, ad imporre per la prima volta il pagamento di una "quarantesima" a sostegno delle imprese in Oltremare; imposte straordinarie di tal genere vennero poi riscosse, con notevole frequenza,

¹ Il presente studio – vincitore del Premio "G. Onestighel" per l'anno 1996 – è un adattamento della Tesi di Magistero in Scienze Religiose *Il pagamento della decima papale degli anni 1313-1319 in diocesi di Trento*, relatore prof. mons. Iginio Rogger, discussa presso l'Istituto di Scienze Religiose in Trento, a completamento del Corso Superiore di Scienze Religiose, nell'anno accademico 1995-1996.

² Sulla decima in senso proprio si rinvia a G. LEPOINTE, *Dîme*, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, IV, Paris 1949, coll. 1231-1241; C.E. BOYD, *Tithes and Parishes in Medieval Italy. The historical root of a modern problem*, Ithaca/New York 1952; H.E. FEINE, *Kirchliche Rechtsgeschichte*, I, *Die Katholische Kirche*, Weimar 1955³, pp. 174-177; E. KOFFMANN – R. KOTTJE, *Zehnt*, in *Lexicon für Theologie und Kirche*, X, Freiburg 1965, coll. 1318-1321; A. CASTAGNETTI, *Le decime e i laici*, in *La Chiesa e il potere politico* (Storia d'Italia. Annali 9), a cura di G. CHITTOLINI – G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 509-513.

fino al secolo XV. I relativi proventi servirono sovente per il finanziamento della politica papale ed in particolare dei conflitti militari che videro i pontefici opposti di volta in volta a Federico II, alla monarchia aragonese, a Ludovico il Bavaro³.

Per registrare l'avvenuto pagamento di tali "decime", i delegati per la riscossione delle quote (*collectores*) redassero accurati elenchi; questi ultimi – oltre a permettere di comprendere se, dove, in che misura e con quali modalità i papi ottennero tali introiti – costituiscono oggi una fonte insostituibile per la conoscenza della struttura organizzativa della cura d'anime nelle singole diocesi⁴. Tali elenchi sono ancor più preziosi in quanto a volte essi riportano anche i nomi di coloro che reggevano le pievi, le cappelle, le fondazioni monastiche ed ospedaliere; a partire dall'ammontare delle quote corrisposte, è inoltre possibile comprendere il valore delle rendite dei relativi benefici.

Anche la diocesi di Trento ha conservato alcuni di questi elenchi. In particolare, quello relativo al pagamento della decima *pro negotio regni Siciliae* del 1295 è stato pubblicato in uno dei volumi delle *Rationes Decimarum*⁵; un'altra preziosa lista, risalente al 1309 e attestante i risultati di

³ Sulle decime papali del XIII secolo c'è l'ampio (anche se ormai datato) lavoro complessivo di A. GOTTLÖB, *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13. Jahrhunderts. Ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und technische Verwaltung*, Heiligenstadt (Eichsfeld) 1892; si veda inoltre C. SAMARAN – G. MOLLAT, *La fiscalité pontificale en France au XIV^e siècle (période d'Avignon et grand schisme d'Occident)*, Paris 1905, pp. 12-13; L. NINA, *Le finanze pontificie nel Medioevo. I. A tutto il periodo avignonese*, Milano 1929, pp. 184-197; FEINE, cit., pp. 306-309; opere più recenti N. HOUSLEY, *The Italian Crusades. The Papal-Angevin Alliance and the Crusades against Christian Lay Powers, 1254-1343*, Oxford 1982, pp. 174-179; ID., *The Avignon Papacy and the Crusades, 1305-1378*, Oxford 1986, pp. 162-167; D. ABULAFIA, *The Kingdom of Sicily and the origins of the political crusades*, in *Società, Istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 65-77.

⁴ Le *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV* – tratte da documenti conservati nell'Archivio Segreto Vaticano – sono state pubblicate, a partire dal 1932, all'interno della collana Studi e Testi; l'elenco dei volumi si può trovare ad esempio in P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Urbino-Roma 1991, p. 352. Per un esempio di trattamento informatico di dati di questo tipo si può vedere J.H. DENTON, *The Valuation of the Ecclesiastical Benefices of England and Wales in 1291-2*, in "Historical Research", 66 (1993), pp. 231-250.

⁵ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Venetiae – Histria Dalmatia*, a cura di P. SELLA – G. VALE, Città del Vaticano 1941, pp. 299-315. La decima era stata richiesta da Bonifacio VIII per sostenere l'azione politico-militare pontificia in Sicilia, in funzione antiangioina (GOTTLÖB, cit., p. 133; HOUSLEY, *The Italian Crusades*, cit., pp. 20-23, 176).

un'inchiesta (*taxatio*)⁶ volta a stabilire il valore delle rendite dei benefici diocesani, è stata presentata da Hans von Voltelini nel 1891⁷. La storiografia locale non ignora l'esistenza di altri elenchi di tal genere, in particolare di quelli relativi al pagamento della decima papale indetta nel 1312 da Clemente V per sostenere le spese di una crociata; ma finora questi ultimi – conservati nell'Archivio Principesco Vescovile – non sono stati oggetto di particolare attenzione, benché da essi si possano ricavare utili indizi per la storia della diocesi e delle sue istituzioni ecclesiastiche.

Il presente studio intende dunque tracciare le vicende della riscossione, in diocesi di Trento, della decima papale che fu indetta nel 1312 da papa Clemente V; tali avvenimenti fanno luce su un aspetto particolare di un episcopato trentino importante ed ancora poco conosciuto, quello di Enrico III da Metz. Si farà quindi cenno ad alcune possibilità di approfondimento nello studio delle istituzioni ecclesiastiche locali a partire dagli elenchi connessi con il pagamento della decima stessa (pubblicati in appendice insieme ad altri documenti utilizzati).

1. Il contesto

a. Le decisioni del concilio di Vienne

Per più di due secoli, la liberazione della Terrasanta dagli “infedeli” e il ritorno della Palestina sotto il controllo delle potenze cristiane furono obiettivi primari della politica papale e parte integrante dell'immaginario collettivo dell'Occidente. La seconda metà del Duecento fu però un'epoca di insuccessi, delusioni e contrasti: nel 1244 Gerusalemme ricadde in mani musulmane; nel luglio 1270 le navi crociate sbarcarono a Tunisi, ma un'epidemia decimò l'esercito ed uccise lo stesso re di Francia Luigi IX, anima della spedizione; nel maggio 1291 cadde la roccaforte di Accon, e nel giro di qualche mese si concluse di fatto il dominio crociato in Siria e in Palestina⁸.

⁶ Sulle *taxationes* – inchieste promosse per stabilire l'ammontare delle rendite nette dei singoli benefici, a partire dal quale veniva calcolata la decima – si veda SAMARAN – MOL-LAT, cit., p. 13; NINA, cit., pp. 188-190.

⁷ H. VON VOLTELINI, *Beiträge zur Geschichte Tirols*. II. *Ein Verzeichnis der Kirchlichen Beneficien der Diöcese Trient vom Jahre 1309*, in “*Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg*”, 3. Folge, 35. Heft (1891), pp. 135-189.

⁸ Per queste vicende si veda S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, ed. it. Torino 1966, pp. 877-878, 931-933, 1036-1045; HOUSLEY, *The Avignon Papacy*, cit., pp. 9-14; H. WOL-

Il Concilio di Vienne (1311-1312)⁹ non poté ignorare il problema; da più parti venivano proposte e progetti per un'azione che portasse alla liberazione dei luoghi santi¹⁰. In particolare, Clemente V aveva fiducia nel re di Francia Filippo il Bello, il quale affermava di voler prendere la croce. Per sostenere le spese della spedizione, il papa ricorse a quella che nel secolo XIII era stata la modalità più consueta di finanziamento delle crociate o delle imprese politico-militari presentate come tali: dopo essersi consultato con i diversi gruppi di vescovi, stabilì che a partire dal gennaio 1313 e per la durata di sei anni tutta la cristianità avrebbe dovuto pagare una tassa sui proventi ecclesiastici, definita come *decima*¹¹. Nella bolla *Redemptor noster*, inviata ai vescovi il primo dicembre 1312¹², Clemente V, dopo aver ricordato le miserevoli condizioni della Terrasanta, richiedeva

*decimam omnium ecclesiasticorum reddituum et proventum per universas mundi partes, personis et locis Hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani et aliorum militarium ordinum dumtaxat exceptis, usque ad sex annos a kalendis ianuarii proximo praeteritis computandos... solvendam... in dictae Terrae subsidium et alias contra inimicos et infideles catholicae fidei convertendam*¹³.

La decima avrebbe dovuta essere pagata in dodici rate semestrali, la prima delle quali scadeva il primo ottobre 1313; gli inadempienti sarebbero stati colpiti dalla scomunica; per evitare perdite di tempo, la nomina dei collettori – tenuti a prestare giuramento secondo una determinata formula – venne affidata ai singoli vescovi¹⁴.

Filippo il Bello, nel giugno 1313, prese la croce nel corso di una solenne cerimonia¹⁵; ciò nonostante, la crociata non avvenne mai¹⁶. I fondi raccolti

TER, *La crisi del papato e della chiesa alla fine del XIII secolo (1274-1303)*, in *Civitas medievale. La scolastica – Gli ordini mendicanti (XII-XIV sec.)* (Storia della chiesa diretta da Hubert Jedin 5/1), seconda ed. it. Milano 1993, pp. 405-412.

⁹ Sul Concilio di Vienne vi sono le monografie di E. MÜLLER, *Das Konzil von Vienne (1311-1312). Seine Quellen und seine Geschichte*, Münster in Westfalen 1934; J. LECLER, *Vienne*, Mainz 1965; rinvii bibliografici più recenti si possono trovare in B. GUILLEMAIN, *Il Papato sotto la pressione del re di Francia*, in *La crisi del Trecento e il Papato avignonese (1274-1378)*, a cura di D. QUAGLIONI, ed. it. Cinisello Balsamo 1994 (Storia della Chiesa [dalle origini ai nostri giorni] 11), pp. 213-216.

¹⁰ Sui piani per la spedizione: MÜLLER, cit., pp. 146-169; LECLER, cit., pp. 79-84.

¹¹ MÜLLER, cit., pp. 169-175; LECLER, cit., pp. 86-87.

¹² Testo in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973³, pp. 350-354.

¹³ *Ibidem*, p. 351, rr. 10-13.15-16.

¹⁴ MÜLLER, cit., p. 170.

¹⁵ LECLER, cit., p. 165.

¹⁶ RUNCIMAN, cit., pp. 1053-1060; HOUSLEY, *The Italian Crusades*, cit., pp. 104-106; ID., *The Avignon Papacy*, cit., pp. 14-22.

– così com'era successo anche in altre occasioni¹⁷ – cambiarono destinazione. Le decime raccolte in Francia ed in altre nazioni furono incamerate dai regnanti, e assomigliarono più che altro ad una tassa laica imposta al clero; i proventi di altre diocesi (come quelle tedesche e dell'Italia settentrionale) finirono invece nelle casse papali e furono spesi nelle imprese militari che videro le truppe pontificie impegnate contro i poteri ghibellini dell'Italia settentrionale¹⁸. Perfino una squadra navale franco-papale allestita nel 1319 e destinata alle imprese d'Oltremare venne utilizzata (e perduta) in una spedizione contro Genova¹⁹. Nel gennaio 1323 il re di Francia Carlo IV informò bruscamente papa Giovanni XXII che la decima raccolta in seguito alle decisioni del Concilio di Vienne era stata già spesa²⁰.

b. Enrico III da Metz sulla cattedra di s. Vigilio

Nella seconda metà del XIII secolo l'azione politica e militare dei conti del Tirolo (in special modo di Mainardo II, 1259-1295) ridusse considerevolmente il potere temporale dei vescovi di Trento e costrinse Egnone da Appiano (1247-1273), Enrico II (1275-1289) e Filippo Bonacolsi (1289-1303) a rimanere per molti anni lontani dalla propria sede²¹. Durante il breve periodo di governo di Bartolomeo Querini (1304-1307) vi furono trattative che permisero infine un almeno parziale ristabilimento del potere temporale dei vescovi²²; ma la morte prematura del presule interruppe il processo di 'distensione'.

La lunga vacanza successiva si concluse il 23 maggio 1310, quando Clemente V nominò vescovo Enrico, abate del monastero cistercense di

¹⁷ NINA, cit., pp. 191-194; HOUSLEY, *The Italian Crusades*, cit., pp. 98-106. ID., *The Avignon Papacy*, cit., pp. 189-190.

¹⁸ SAMARAN – MOLLAT, cit., pp. 14-15; NINA, cit., pp. 298-299; MÜLLER, cit., pp. 171-175; HOUSLEY, *The Avignon Papacy*, cit., p. 193.

¹⁹ HOUSLEY, *The Italian Crusades*, cit., pp. 100-101.

²⁰ HOUSLEY, *The Avignon Papacy*, cit., pp. 22-23.

²¹ Per la storia della diocesi e del Principato vescovile nella seconda metà del XIII secolo si rinvia a J. KÖGL, *La sovranità dei vescovi di Trento e Bressanone. Diritti derivanti al clero diocesano dalla sua soppressione*, Trento 1964, pp. 49-72; A. COSTA, *I vescovi di Trento. Notizie – profili*, Trento 1977, pp. 86-94; H. ROGGER, *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis* (Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora 1), Trento 1983, pp. 84-94; J. RIEDMANN, *Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, I, Bolzano/Innsbruck/Vienna 1985, pp. 401-410.

²² KÖGL, cit., pp. 73-75; J. RIEDMANN, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, Wien 1977, pp. 199-203.

Villers-Bettnach in diocesi di Metz, cancelliere di Enrico VII di Lussemburgo (il re di Germania che di lì a poco sarebbe divenuto imperatore)²³.

La scelta pontificia era stata determinata da finalità eminentemente politiche: il nuovo vescovo era infatti un personaggio di notevole spessore, legato ad una delle dinastie più potenti d'Europa²⁴, e poteva garantire l'autonomia del Principato rispetto alle mire espansionistiche dei conti del Tirolo. Il lorenese, durante il suo lungo episcopato (destinato a concludersi nel 1336), riuscì a conservare buoni se non ottimi rapporti con Enrico, l'ultimo figlio di Mainardo II²⁵; evitò alla diocesi le lotte sanguinose che in quegli anni vedevano coinvolti guelfi e ghibellini; si impegnò anche nella costituzione di una efficiente cancelleria²⁶. Per il Principato e per la diocesi si aprì in questo modo una stagione di relativa stabilità.

Se Enrico da Metz riuscì ad agire con efficacia sul piano politico e amministrativo, anche la sua azione pastorale fu degna di nota: in particolare, il suo nome è legato a tre sinodi, celebrati nel 1319, nel 1323²⁷ e nel 1336; al termine di quest'ultimo furono promulgate 31 costituzioni, rivolte soprattutto ai canonici della cattedrale²⁸. Altre norme che si rifacevano espli-

²³ ROGGER, *Testimonia*, cit., p. 96. Su Enrico da Metz (personaggio che meriterebbe studi più approfonditi) si possono vedere B. BONELLI, *Notizie Istorico-critiche intorno al B.M. Adelpreto vescovo...*, II, Trento 1761, pp. 177-193; B. BONELLI, *Notizie storico-critiche della Chiesa di Trento. Volume terzo parte prima*, Trento 1762, pp. 31-48, 194-219; B. BONELLI, *Monumenta ecclesiae Tridentinae voluminis tertii pars altera*, Tridenti 1765, pp. 88-95; F.F. DEGLI ALBERTI – T. GAR, *Annali del principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*, Trento 1860, pp. 218-228; A. COSTA, cit., pp. 97-100; H. ROGGER, *Testimonia*, cit., pp. 95-99; J. RIEDMANN, *Enrico (Enrico da Metz, «de Metis»)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993, pp. 717-718.

²⁴ Sulla formazione di Enrico da Metz e sul periodo in cui fu cancelliere di Enrico VII: K. HAID, *Heinrich, der Kanzler Kaiser Heinrichs VII.*, in *Festgabe... Gregor Müller*, Bregenz 1926, pp. 51-70.

²⁵ *Laudabiliter scivit servare comitem Tyrolis in amicum*: così l'elogio funebre nel catalogo di Norimberga citato in ROGGER, *Testimonia*, cit., p. 99.

²⁶ M. MOTTER, *Notariato e scritture vescovili a Trento: il «quaternus rogacionum» del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1316-1320)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 1993/94, pp. 32-48. È probabilmente proprio all'esistenza di una tale cancelleria che si deve la conservazione dei registri citati.

²⁷ S. GILLI, *Documenti per la conoscenza dello spirito religioso nella diocesi di Trento prima del Concilio*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 36 (1957), p. 307. Di questi due sinodi non ci è rimasta però alcuna documentazione.

²⁸ Lo statuto del 1336 è stato pubblicato in BONELLI, *Notizie*, cit., II, pp. 675-704 e in L. SANTIFALLER, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels im Mittelalter*, I (1147-1500), Wien 1948, pp. 155-182; commenti al testo in H. VON VOLTELINI, *Beiträge zur Geschichte Tirols. I. Zur geistlichen Verwaltung der Diözese Trient im 12. und 13. Jahrhundert*, in "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarl-

citamente all'azione del vescovo lorenese furono rese pubbliche dal suo successore, Nicolò da Brno, nel 1344²⁹.

2. La riscossione della decima papale

a. I collettori

La riscossione della decima papale degli anni 1313-1319 fu affidata a Pietro, abate del monastero benedettino di S. Lorenzo (con sede a S. Apollinare); e a Bongiovanni da Bologna, notaio della curia vescovile e canonico della cattedrale.

Pietro era originario di Nembro, in diocesi di Bergamo³⁰. Venne eletto abate intorno all'inizio del secolo; la prima notizia a suo riguardo risale al 9 giugno 1301, quando un suo procuratore giunse ad un compromesso con il Capitolo della cattedrale per questioni legate alla riscossione di alcune decime, dovute alla pieve cittadina, che il monastero riteneva proprie³¹. Qualche mese dopo (5 novembre 1301), una lettera di papa Bonifacio VIII affermò che Pietro era stato eletto abate con voto unanime, ma che l'arcidiacono Giovanni aveva annullato l'elezione e aveva tentato di dare al monastero un nuovo superiore; Pietro aveva fatto appello alla sede apostolica, e tale appello aveva avuto successo³². Nel 1308, il cardinale Napoleone Orsini designò l'abate di S. Lorenzo a condurre, insieme al decano del Capitolo, un'inchiesta (*taxatio*) per ridefinire l'ammontare delle rendite dei benefici diocesani³³; l'inchiesta venne portata a termine l'anno successivo. L'incarico di primo piano che Pietro ebbe a ricoprire nel secondo decen-

berg", 3. Folge, 33. Heft (1889), pp. 42-43; GILLI, cit., pp. 308-313; COSTA, cit., pp. 98-99.

²⁹ GILLI, cit., pp. 317-329.

³⁰ Tale provenienza costituiva di per sè il segno della perdurante unione tra il monastero di S. Lorenzo e quello bergamasco di Vallalta, i cui frati erano stati chiamati a Trento dal vescovo Altemanno un secolo e mezzo prima: R. PREDELLI, *Antiche pergamene dell'abbazia di S. Lorenzo in Trento*, in "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", 3 (1884), pp. 35-56; A. SALA – G. SPINELLI, *La soggezione dell'abbazia di S. Lorenzo in Trento all'abbazia di S. Benedetto di Vallalta nel quadro dei rapporti fra Bergamo e Trento nel Medioevo*, in *Contributi alla storia della regione Trentino Alto Adige*, Trento 1986 ("Civis". Supplemento al n. 2/1986), pp. 59-77.

³¹ Archivio del Capitolo di Trento (d'ora in poi ACapTn), *capsa* 29, n. 16 (è qui che Pietro viene detto *de Nembro*).

³² *Les Registres de Boniface VIII*, Paris 1884-1939, n. 4243. Non esistono fonti locali che riferiscano di questa vicenda.

³³ VOLTELINI, cit., II, p. 160.

nio del secolo (ossia l'ufficio di collettore della decima papale), insieme ad altri uffici assunti nello stesso periodo³⁴, fanno di lui uno dei personaggi più importanti per gli equilibri della diocesi in quel tratto del secolo XIV, e permettono anche di supporre un legame privilegiato tra il personaggio e la sede apostolica. Pietro venne citato per l'ultima volta nel 1328³⁵.

Bongiovanni, figlio di Bonandrea, nacque nel quinto o nel sesto decennio del secolo XIII; uscito dalla città natale insieme con la famiglia nel 1274, visse per un lungo periodo a Verona, dove fu *scriba* della curia vescovile e fece parte come notaio dell'ufficio dell'Inquisizione. Costretto a fuggire dalla città scaligera nel 1301, trovò riparo a Trento presso il vescovo Filippo Bonacolsi³⁶; nel 1303 divenne anche canonico della cattedrale³⁷. Per un ventennio Bongiovanni da Bologna rimase uno dei più stretti collaboratori dei vescovi nell'amministrazione politica ed ecclesiastica della diocesi: collaborò infatti anche con Bartolomeo Querini e, infine, con Enrico da Metz, fino alla morte, avvenuta nella prima metà del 1321³⁸.

L'attività notarile di Bongiovanni all'interno della curia vescovile è particolarmente conosciuta in quanto è stato conservato un registro che raccoglie le sue *imbreviature*, redatte nel periodo che va dal 1316 al 1320³⁹. Ma è noto che Bongiovanni si mise in luce in altre occasioni: in particolare, nel 1305 e nel 1313 fu provvisore della fabbrica della cattedrale⁴⁰; nel 1309, su incarico del vicario *in spiritualibus* Gualengo da Mantova, declamò i ri-

³⁴ Nel 1316 il vescovo Enrico da Metz lo designò arbitro tra il Capitolo e Corrado da Rottemburg (MOTTER, cit., n. 41); nel 1318 Pietro si costituì fideiussore del vescovo, che aveva preso in locazione le rendite di cui beneficiava il cardinale Pietro Colonna (MOTTER, cit., n. 220); nello stesso anno, l'abate era procuratore di Uomo da Peretola, uno dei canonici non residenti, legato alla curia avignonese: MOTTER, cit., n. 257; G. MOLLAT, *Jean XXII. Lettres communes*, Paris 1904-1947, *sub voce* (d'ora in poi citato come *Jean XXII*), *sub voce*; nel 1323 Pietro si trovò ad essere giudice tra il Capitolo e Bonandrea da Bologna *iunior* (ACapTn, *capsa* 42, n. 8).

³⁵ F. SCHNELLER, *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient aus dem späteren Mittelalter. (II. Hälfte)*, in "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg", 3. Folge, 40. Heft (1896), p. 97.

³⁶ MOTTER, cit., pp. 10-11.

³⁷ BONELLI, *Monumenta*, cit., p. 82.

³⁸ Morì tra il 10 gennaio (Tiroler Landesarchiv Innsbruck, Parteibriefe, n. 835) e il 3 giugno 1321: C. AUSSERER, *Regestum ecclesiae Tridentinae. I: Regesto dei documenti dell'Archivio Capitolare di Trento dal 1182 al 1350 conservati nel Regio Archivio di Stato di Trento*, Roma 1939, n. 260.

³⁹ Archivio di Stato di Trento, Archivio Principesco Vescovile (d'ora in poi APV), Codici, n. 23: edizione in MOTTER, cit., pp. 76-274.

⁴⁰ V. ZANOLINI, *Per la storia del duomo di Trento*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", 149 (1899), Serie III, vol. 5, n. 4; ACapTn, *capsa Fabrice*, nn. 12 e 15.

sultati dell'inchiesta sui redditi dei benefici diocesani⁴¹; nel 1319 fu nominato commissario sostituto *in officio inquisitionis heretice pravitatis*⁴².

b. La riscossione

Proprio grazie agli scritti di Bongiovanni possiamo conoscere alcuni episodi legati alla riscossione della decima degli anni 1313-1319. Il 5 dicembre 1316 l'abate Pietro riconobbe di avere presso di sé quanto era stato raccolto nei primi tre anni e mezzo, tranne 115 lire e 14 soldi che erano depositate presso Bongiovanni e 912 lire e 8 soldi che, per ordine del vescovo, erano state depositate presso il decano e il Capitolo⁴³. Il 28 luglio dell'anno successivo Pietro e Bongiovanni consegnarono al vescovo la somma di 3200 lire di denari veronesi piccoli, ricavata fino ad allora dalla riscossione; il vescovo avrebbe dovuto consegnarla a chi si fosse presentato a ritirarla⁴⁴. Infine, il 18 marzo 1319 Bongiovanni riscosse, a nome del vescovo, la somma di 11 lire e 9 grossi da Federico, pievano di Ultimo, che era stato scomunicato in quanto non aveva pagato il *caritativum subsidium*⁴⁵.

In quegli anni, Bongiovanni aveva evidentemente fatto la sua parte nella riscossione della decima, predisponendo anche una serie di elenchi (uno per semestre), grazie ai quali era stato possibile registrare i pagamenti. In tali elenchi trovavano posto prima di tutto il vescovo, i canonici e il clero minore della cattedrale; di seguito le chiese minori della città e dell'immediato suburbio, e le pievi poste più vicine al capoluogo; quindi le chiese delle Giudicarie (con l'alto Garda), delle valli di Non e di Sole, della valle dell'Adige (comprese la parte tedesca della diocesi e le valli dell'Avisio) e della Vallagarina. In un secondo momento, il canonico aveva aggiunto la somma corrisposta o una nota riguardante il mancato pagamento e – al termine delle singole pagine e di ogni elenco – la somma.

⁴¹ VOLTELINI, cit., II, p. 164.

⁴² MOTTER, cit., n. 307.

⁴³ Si veda in appendice il doc. 2.

⁴⁴ Si veda in appendice il doc. 3.

⁴⁵ Si veda in appendice il doc. 7. I sussidi caritativi – in origine, contribuzioni straordinarie richieste dai vescovi alle proprie diocesi – furono utilizzati come strumenti di finanziamento della curia pontificia a partire dal 1324 (SAMARAN – MOLLAT, cit., pp. 56-60; HOUSLEY, *The Italian Crusades*, cit., pp. 179-183); nel 1319 il termine era ancora senza dubbio semplicemente sinonimo di decima papale.

Ci restano solo tre dei dodici elenchi che Bongiovanni approntò, ed anche questi non completi: si tratta infatti solo di brani dei registri che dovevano servire a certificare l'avvenuto pagamento della decima relativamente all'ultimo termine del terzo anno (1 aprile 1316), al primo termine del quinto anno (1 ottobre 1317) e all'ultimo termine del quinto anno (1 aprile 1318)⁴⁶. Un piccolo schema permette di rendersi conto della parzialità del materiale che ci è rimasto⁴⁷.

termini	canonici	Trento	Giudicarie	Non/Sole	Adige	Lagarina
1. ott 1313	○	○	○	○	○	○
apr 1314	○	○	○	○	○	○
2. ott 1314	○	○	○	○	○	○
apr 1315	○	○	○	○	○	○
3. ott 1315	○	○	○	○	○	○
apr 1316	●	●	●	●	●	◆
4. ott 1316	○	○	○	○	○	○
apr 1317	○	○	○	○	○	○
5. ott 1317	●	◆	○	○	●	●
apr 1318	●	○	○	◆	●	○
6. ott 1318	○	○	○	○	○	○
apr 1319	○	○	○	○	○	○

I due fascicoli che contengono i tre registri erano già stati visti e sommariamente descritti, alla fine del secolo scorso, da Hans von Voltolini, nell'introduzione all'elenco riguardante l'inchiesta sui redditi dei benefici diocesani del 1309⁴⁸; vennero quindi citati e definiti "alcuni frammenti" da Maria Bazon, nel 1937⁴⁹. Molto più recentemente Monica Motter, passando in rassegna la produzione documentaria della cancelleria vescovile di

⁴⁶ Essi sono attualmente conservati nell'APV, Sezione Latina, *capsa* 39, n. 19; se ne veda la trascrizione in appendice (docc. 1, 4 e 5). L'esame della grafia non lascia dubbi per quanto riguarda l'attribuzione di tali elenchi alla mano di Bongiovanni.

⁴⁷ La prima colonna si riferisce ai termini di pagamento; quelle successive alla sopravvivenza delle parti relative ai canonici, alle istituzioni ecclesiastiche poste nei dintorni di Trento, nelle Giudicarie, nelle valli di Non e di Sole, nella valle dell'Adige e nella Vallagarina.
● = parte conservata, completa o quasi; ◆ = parte di cui è conservata solo qualche riga;
○ = parte non conservata.

⁴⁸ VOLTELINI, cit., II, pp. 159-160.

⁴⁹ M. BAZON, *Gli elenchi di chiese trentine del 1295-1309*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 18 (1937), p. 77 (l'autrice cita dal Voltolini).

Trento nella prima metà del Trecento, ne ha fatto cenno⁵⁰. Nessuno degli autori citati ha però pubblicato tali elenchi.

Si può supporre che esistessero anche parecchi ‘allegati’, nei quali si rendeva conto di situazioni particolari che giustificavano il mancato pagamento della quota dovuta; molto frequenti sono infatti annotazioni come *tractus*⁵¹ *est ut supra, exemptus est ut supra, protestatus est ut supra continetur*. Di tale documentazione – che probabilmente darebbe conto di crescenti difficoltà nella riscossione, visto l’aumento, tra il 1316 e il 1317-18, del numero di coloro che probabilmente venivano trattati a parte⁵² – non ci è però rimasto nulla.

c. La consegna del denaro raccolto

Nella *capsa 39 (Steurae ecclesiasticae / Bullae nullius momenti)* della Sezione Latina dell’Archivio Princesco Vescovile sono conservate alcune pergamene che gettano una strana luce sulle vicende relative alla riscossione della decima e soprattutto alla consegna dei proventi della stessa ai delegati papali.

Il 27 dicembre 1318⁵³ il vescovo dichiarò ad un inviato del vescovo di Padova – a sua volta delegato della sede apostolica – che il denaro raccolto in 11 rate aveva raggiunto l’ingente somma di 12.388 lire e 11 soldi denari veronesi piccoli, e che tale denaro gli era stato consegnato dai collettori; promise inoltre di conservare fedelmente la somma e di consegnarla nel momento in cui gli fosse richiesto.

I proventi della decima, però, rimasero a Trento a lungo, più a lungo di quanto desiderassero i collettori inviati da Avignone; e il ritardo nella con-

⁵⁰ MOTTER, cit., pp. 33-34.

⁵¹ *Trabere* ha molti significati, e il termine *tractus* non è di immediata comprensione; sarei propenso ad intendere *tractus est* semplicemente come “è stato trattato” in altro luogo, con rinvio ad altra documentazione o ad altre forme di pagamento (questa lettura è suggerita dalle specificazioni *cum aliis* e *ut supra* che talvolta seguono *tractus est*). Altre possibilità: che almeno in alcuni casi significhi “[l’insolvente] è stato tratto in giudizio” (si trova anche *tractus est cum illis qui non solverunt*); o “[il pagamento] è stato ritardato”; oppure “[l’insolvenza] è stata denunciata pubblicamente”. Si veda DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VIII, rist. anast. Graz 1954, pp. 149-150; e A. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, rist. Bononiae 1965, IV, pp. 765-767.

⁵² La voce *tractus est* è riferita al 4,6% dei censiti nell’elenco dell’aprile 1316 (doc. 1); al 23,4% nell’elenco dell’ottobre 1317 (doc. 4); al 32,8% nell’elenco dell’aprile 1318 (doc. 5).

⁵³ Si veda in appendice il doc. 6.

segna non fu considerato giustificato, tanto che Capitolo e vescovo vennero colpiti dalla scomunica⁵⁴. E così il canonico Fulcerio da Conegliano si dovette recare a Venezia dove, il 21 luglio 1323, chiese agli inviati della sede apostolica – deputati alla riscossione non solo della decima sessennale imposta da Clemente V, ma anche di un'altra decima, triennale, imposta da papa Giovanni XXII ai patriarcati di Aquileia e di Grado⁵⁵ – di assolvere Capitolo e vescovo da tale scomunica: il Capitolo in quanto non aveva in deposito la somma in questione, e non ne era quindi responsabile⁵⁶; il vescovo in quanto impossibilitato a consegnare il denaro⁵⁷. Enrico – disse Fulcerio – aveva ricevuto *reverenter* le lettere dei nunci della sede apostolica riguardanti tale pagamento, ma non aveva potuto dare seguito ai loro ordini nei termini stabiliti a causa dei pericoli del viaggio (*cum propter predonum discrimina aliorumque malignancium personarum*) e della distanza (*tum propter viarum longitudinem*); non si era trattato certo di un atto di disprezzo nei confronti della sede apostolica (*non tamen in contemptum clavium*).

I due inviati papali – Pietro di Alrico, canonico di Mende, e Arnaldo da Roseto, canonico di Xanten – forse non furono del tutto convinti dalle parole di Fulcerio. L'assoluzione dei canonici venne affidata all'abate Pietro (l'ex-collettore!), ma a patto che effettivamente si fosse dimostrato che i canonici non avevano in alcun modo avuto responsabilità nella mancata corresponsione del denaro; e il canonico trentino fu costretto a giurare, a nome del vescovo, di consegnare integralmente la decima. In effetti, le motivazioni addotte dal vescovo appaiono decisamente pretestuose, anche se è possibile che il riferimento ai *predones* e alle *malignantes persone* fosse particolarmente concreto.

Ma la vicenda non si era ancora conclusa. Il vescovo Enrico da Metz non pagò tutto quanto gli era stato chiesto, e in particolare non corrispose integralmente la decima relativa ai suoi redditi vescovili, per un ammontare di ben 1500 lire; venne dunque nuovamente colpito dalla scomunica, e in

⁵⁴ È nota la facilità con cui la scomunica veniva usata come arma per indurre al pagamento delle tasse ecclesiastiche, cosa che ne provocò anche il discredito: si veda NINA, cit., p. 314; G. MOLLAT, *Les papes d'Avignon (1305-1378)*, Paris 1964¹⁰, p. 549; HOUSLEY, *The Italian Crusades*, cit., pp. 190-196.

⁵⁵ Si tratta probabilmente della decima triennale raccolta per finanziare la crociata antighibellina contro Federico da Montefeltro e i comuni ribelli della Marca Anconetana e del Ducato di Spoleto, proclamata l'8 dicembre 1321 e predicata anche nel patriarcato di Aquileia, o la parallela azione contro Matteo Visconti e gli Estensi (HOUSLEY, *The Italian Crusades*, cit., pp. 25-26, 119, 178).

⁵⁶ Si veda in appendice il doc. 8.

⁵⁷ Si veda in appendice il doc. 9.

modo piuttosto clamoroso, visto che la notizia venne resa pubblica in molte cattedrali dei patriarcati di Aquileia e di Grado. L'inviato vescovile Giordano da Campo si recò allora nuovamente a Venezia, dove nei primi mesi del 1326 consegnò a Pietro di Alrico 646 lire, e promise di versarne altre 854 entro l'inizio di luglio. Il 10 marzo l'inviato papale scrisse allora ai patriarchi e ai loro suffraganei, notificando l'assoluzione del vescovo di Trento dalla scomunica e invitandoli a rendere pubblica tale assoluzione (*in vestris ecclesiis absolutum publice nuntiari faciatis*)⁵⁸.

Il 12 aprile di quell'anno Giacomo Torselerio, *degomanus*⁵⁹ della cattedrale di Parma, incaricato dal vescovo di Parma Ugolino, rese pubblica l'assoluzione del vescovo di Trento; la richiesta del delegato papale in questo senso era stata portata nella città emiliana da Odorico *a Fonte*, cittadino di Trento, notaio e procuratore del vescovo Enrico. Si può supporre che, nello stesso periodo, anche in altre cattedrali dell'Italia settentrionale analoghe proclamazioni, richieste da inviati di Enrico da Metz, abbiano segnato la definitiva conclusione della vicenda.

Gli avvenimenti sommariamente descritti fanno luce su un aspetto particolare di un episcopato spesso liquidato storiograficamente come un lungo ed indistinto periodo di pace e tranquillità⁶⁰. Le scomuniche che colpirono il vescovo di Trento non possono essere semplicemente considerate come atti di 'ordinaria amministrazione' nella riscossione di una decima papale, vista l'entità delle cifre in questione e l'eco che la vicenda ebbe nelle cattedrali dell'Italia settentrionale.

⁵⁸ Si veda in appendice il doc. 10.

⁵⁹ I *degomani* o *decumani* costituivano – a Milano, ma anche in altre diocesi padane come Vercelli, Como, Pavia e, appunto, Parma – una classe del clero cittadino diversa rispetto a quella strettamente legata alla chiesa cattedrale (composta dai *cardinales* o *ordinarii*); si trattava forse degli eredi dei missionari che nel VII secolo si erano adoperati per la conversione dei longobardi ariani, e che poi erano divenuti semplicemente una "masse di chierici estranea al nucleo primitivo e privilegiato del clero vescovile", finendo con l'assumere compiti mansionari di cura d'anime e di supplenza liturgica del clero cardinale: G.P. BOGNETTI, *Milano longobarda*, in *Dall'invasione dei barbari all'apogeo del governo vescovile (493-1002)*, Milano 1954 (Storia di Milano 2), pp. 184-190; E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Dalle lotte contro il Barbarossa al primo signore (1152-1310)*, Milano 1954 (Storia di Milano 4), pp. 689-703.

⁶⁰ "Il vescovo Enrico III più fortunato di molti de' suoi antecessori e successori regnò tranquillamente, e resse e governò il suo stato pel corso d'anni ventisei": il giudizio riportato in F.V. BARBACOVÌ, *Memorie storiche della città e del territorio di Trento*, II, Trento 1824, p. 46, non viene sfumato da KÖGL, cit., pp. 76-78; COSTA, cit., pp. 97-100; ROGER, *Testimonia*, cit., pp. 96-99.

È difficile però affermare che queste vicende fossero di per sé l'espressione di un contrasto di più ampia portata, connesso con le vicende politiche di quegli anni. Non si può infatti immaginare un Enrico da Metz apertamente ostile a Giovanni XXII e schierato invece con l'imperatore Ludovico sul fronte ghibellino: anzi, nel 1324 il vescovo di Trento non mancò di pubblicare la scomunica fulminata dal papa avignonese contro *ille Bavarus*⁶¹; tra la fine del 1325 e l'inizio del 1326 Giovanni XXII affidò al vescovo di Trento un processo beneficiale e un'assoluzione da un *defectus natalium*⁶². Quando nei primi mesi del 1327 si tenne in riva all'Adige un incontro tra l'Imperatore e i capi del partito ghibellino, Enrico da Metz scelse di lasciare la città⁶³.

Sono noti i legami tra il vescovo di origine lorenese e la casa di Lussemburgo-Boemia⁶⁴; Giovanni, figlio dell'ex-imperatore Enrico VII, proprio in quegli anni stava tentando la costruzione della propria fortuna grazie ad un sottile gioco diplomatico volto a trarre il massimo profitto dai contrasti che dividevano papa Giovanni XXII, il re di Francia e il partito guelfo⁶⁵ dall'imperatore Ludovico il Bavaro e dal partito ghibellino⁶⁶. Si può dunque immaginare che un qualche interesse dei Lussemburgo-Boemia abbia indotto il vescovo di Trento a resistere, almeno temporaneamente, alle richieste dei collettori papali in ordine alla consegna della *decima Terre Sanc-*

⁶¹ Jean XXII, nn. 20353, 20354, 20357, 20358, 20359. Tale scomunica contro l'Imperatore venne proclamata in varie chiese in un periodo in cui Enrico era lontano dalla diocesi (*pro arduis ecclesiae suae negotiis... in remotis agens*): Jean XXII, n. 20357.

⁶² Jean XXII, nn. 23887, 24751.

⁶³ BONELLI, *Notizie*, cit., III, pp. 31-48; BONELLI, *Monumenta*, cit., pp. 89-93; G. GEROLA, *Lodovico il Bavaro in Trento*, in "Annuario degli Studenti Trentini", 3 (1896-97), p. 77; ROGGER, *Testimonia*, cit., p. 97.

⁶⁴ Il primo febbraio 1325 lo stesso papa Giovanni XXII concesse al vescovo Enrico un *indultum* – probabilmente perché questi era ancora scomunicato – per assistere Giovanni, re di Boemia, *in consiliis et aliis quae sibi* [a Giovanni] *incumbent*, per un periodo di due anni: Jean XXII, n. 21501.

⁶⁵ Non è probabilmente un caso che la notizia dell'assoluzione di Enrico da Metz ci venga da un documento rogato a Parma, "uno dei capisaldi emiliani del guelfismo superstiti": A. VASINA, *L'area emiliana e romagnola*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana*, Torino 1987 (Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso 7/I), p. 512. Nel febbraio 1322, a Parma era stata predicata la crociata papale contro gli Estensi (HOUSLEY, *The Italian Crusades*, cit., p. 26); il 30 settembre 1326, la stessa città si consegnò al legato papale (MOLLAT, *Les papes d'Avignon*, cit., p. 186).

⁶⁶ Così Giovanni di Lussemburgo avrebbe cercato – qualche anno dopo – di creare una propria signoria nell'Italia settentrionale: si veda RIEDMANN, *Die Beziehungen*, cit., pp. 428-432; e soprattutto C. DUMONTEL, *L'impresa italiana di Giovanni di Lussemburgo re di Boemia*, Torino 1952.

te; bisogna poi tener conto del fatto che il Principato era circondato da potenze regionali (Tirolo⁶⁷, Verona, Mantova) schierate sul fronte ghibellino, che potevano rendere difficoltoso l'invio del denaro⁶⁸. Si deve però aggiungere che le vicende trentine non risultano, in ultima analisi, molto diverse rispetto a quelle avvenute in altre aree, nelle quali – in assenza di stati nazionali direttamente interessati – la riscossione della decima fu più lenta e difficoltosa⁶⁹.

d. Note sull'ammontare della decima

È necessario aggiungere alcune valutazioni conclusive per quanto riguarda l'ammontare effettivo della decima.

In primo luogo, si deve notare che termine usato per indicare tale tassazione straordinaria sembra piuttosto scorretto: confrontando i dati provenienti dagli elenchi⁷⁰ con i risultati dell'inchiesta riguardante i redditi dei benefici diocesani del 1309⁷¹, si è costretti a concludere che si sarebbe dovuto parlare più che altro di 'cinquantesima'. I canonici della cattedrale e la grande maggioranza degli enti ecclesiastici pagavano infatti semestralmente una cifra pari a un centesimo di quanto era stato definito, qualche anno prima, come loro reddito annuo. Molto più impegnativa, in confronto, era stata la decima papale del 1295, che aveva richiesto effettivamente una ci-

⁶⁷ Nel corso degli anni venti, Enrico del Tirolo fu anche vicario imperiale di Padova e di Treviso (RIEDMANN, *Die Beziehungen*, cit., pp. 352-410).

⁶⁸ Enrico da Metz aveva spiegato il ritardo parlando dell'esistenza di *predones* e di *malignantes persone* che potevano mettere in pericolo la consegna della somma. È significativo dunque che la missione di Fulcerio da Conegliano a Venezia risalga al luglio 1323, cioè ad un momento particolarmente fortunato per le armate papali che agivano nell'Italia settentrionale e stavano assediando Milano; il 5 maggio dello stesso anno si era perfino giunti ad un passo dalla resa di Cangrande della Scala e Passerino Bonacolsi (MOLLAT, *Les papes d'Avignon*, cit., pp. 179-180). Inoltre, la missione di Giordano da Campo a Venezia (primi mesi del 1326) avvenne quando Enrico del Tirolo – con il quale il vescovo si trovava, nonostante tutto, in buoni rapporti – era appena divenuto podestà di Treviso (RIEDMANN, *Die Beziehungen*, cit., pp. 386-387).

⁶⁹ SAMARAN – MOLLAT, cit., pp. 14-15; HOUSLEY, *The Italian Crusades*, cit., pp. 190-196, 221; ID., *The Avignon Papacy*, cit., p. 193. Nel corso del 1324 i delegati papali assolsero i canonici e un sacrista della cattedrale di Belluno, oltre ad un pievano di quella stessa diocesi, che erano incorsi nella scomunica in quanto non avevano pagato la decima sessennale e quella triennale (*Documenti antichi trascritti da Francesco Pellegrini*, II, Belluno 1993, pp. 318-326, nn. 170-177).

⁷⁰ Si vedano in appendice i docc. 1, 4, 5.

⁷¹ VOLTELLINI, cit., II, pp. 165-178.

fra che corrispondeva approssimativamente ad un decimo delle rendite annuali⁷².

In secondo luogo, bisogna far rilevare come sia difficile porre in relazione le cifre complessive ricavabili dagli elenchi degli anni 1316/18 con quanto fu poi pagato cumulativamente. La seconda rata del terzo anno⁷³ (sommando i totali parziali e aggiungendo i dati relativi ai benefici mancanti della Vallagarina, come riportato nell'elenco relativo all'ottobre 1317⁷⁴) raggiunse un totale di 141 lire e 13 soldi. La *summa summarum* relativa alla prima rata del quinto anno fu pari a 113 lire e 4 soldi⁷⁵. Si tratta di cifre molto modeste, se poste a confronto con quanto venne dichiarato il 28 luglio 1317⁷⁶, quando Pietro e Bongiovanni consegnarono 8 rate, ovvero 3200 lire: mediamente, 400 per ogni termine di pagamento. Ancora più singolare è il dato riportato nell'atto con cui, il 27 dicembre 1318⁷⁷, il vescovo Enrico da Metz comunicò al subdelegato papale l'ammontare di 11 rate: 12.388 lire, pari a 1126 ogni rata semestrale.

Si è dunque costretti a concludere che gli elenchi in nostro possesso non riportano che una piccola parte di quanto fu corrisposto. Si può supporre, in primo luogo, che almeno alcuni dei numerosi *tractus est* costituiscono riferimenti a casi di pagamento avvenuti con modalità diverse; in secondo luogo, che gli insolventi venissero poi costretti a versare cospicue multe⁷⁸; infine, è altamente probabile che la decima papale pesasse in modo particolare sulla mensa vescovile, ossia su una voce che è sistematicamente omessa da Bongiovanni da Bologna. Stando ancora ai dati della *taxatio* del 1309, il pastore della diocesi trentina avrebbe dovuto pagare 60 lire a semestre⁷⁹; e sicuramente Enrico da Metz finì col versare molto di più, visto che nel 1326⁸⁰ gli rimanevano da liquidare ancora 1500 lire.

⁷² Il dato è ricavato dal confronto fra i dati pubblicati in *Rationes decimarum*, cit., pp. 299-315, con i risultati dell'inchiesta del 1309 (VOLTELINI, cit., II, pp. 165-178).

⁷³ Si veda in appendice il doc. 1.

⁷⁴ Si veda in appendice il doc. 4.

⁷⁵ Si veda in appendice il doc. 4.

⁷⁶ Si veda in appendice il doc. 3.

⁷⁷ Si veda in appendice il doc. 6.

⁷⁸ Federico, pievano di Ultimo, pagò regolarmente le rate del 1 aprile 1316 e del 1 aprile 1318; si può dunque supporre che la scomunica di cui fu colpito (doc. n. 7) fosse connessa con il mancato pagamento dell'undicesima rata, quella del 1 ottobre 1318, dell'ammontare di 3 lire; ma il 18 marzo 1319, per essere assolto dalla scomunica, dovette pagare 11 lire e 9 grossi.

⁷⁹ Ossia un centesimo di 600 marche; il dato è tratto da VOLTELINI, cit., II, p. 165.

⁸⁰ Si veda in appendice il doc. 10.

3. Percorsi di approfondimento⁸¹

a. Organizzazione della cura d'anime

Almeno a partire dal V secolo, i vasti territori diocesani dell'Italia centro-settentrionale videro la nascita di chiese battesimali extraurbane, grazie alle quali si rendeva possibile il decentramento della cura d'anime in ambito rurale. Al termine di un lento processo di maturazione si giunse, tra l'VIII e il IX secolo, al consolidamento di una rete coerente di distretti ecclesiastici minori che copriva l'intero territorio diocesano. Con il termine di *plebs*, "pieve", veniva indicato sia l'ambito territoriale che faceva riferimento ad un centro di cura d'anime, sia la popolazione ivi residente, sia l'unica chiesa che – all'interno del distretto – deteneva il fonte battesimale, il cimitero e il diritto di riscuotere la decima. La pieve italiana era – sia nell'ordinamento ecclesiastico che nella coscienza dei fedeli – chiesa pubblica, legata d'ufficio al vescovo, mentre le numerose cappelle minori che erano ad essa sottoposte risultavano sovente di fondazione e di proprietà privata.

Il sistema "per pievi e cappelle" rimase sostanzialmente stabile per gran parte del medioevo: ai mutamenti demografici che richiedevano la formazione di nuovi centri di cura d'anime i vescovi risposero con la formazione di nuove pievi, ma evitando che ogni cappella acquisisse una propria autonomia. L'istituto pievano andò in crisi solo quando, tra il XIII e il XIV secolo, nuove forme insediative richiesero il moltiplicarsi di parrocchie autonome, ognuna delle quali dotata di un proprio fonte battesimale e di un proprio cimitero⁸².

⁸¹ In questa parte della ricerca non verranno analizzate le liste dei canonici – già utilizzate ampiamente in E. CURZEL, *Il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII secolo al 1348*, tesi di dottorato, Università cattolica di Milano, a.a. 1994-95 – e dei cappellani della cattedrale. Su questi ultimi è in preparazione una ricerca specifica: E. CURZEL, *I cappellani della cattedrale di Trento nel XIV secolo*, in *Il prete fra individualità e solidarietà*, in "Quaderni di Storia Religiosa", 4 (1997).

⁸² Per studiare le problematiche relative alle pievi e alla nascita delle parrocchie in area italiana sono di fondamentale importanza il volume *Pievi e Parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), Roma 1984, e la rassegna bibliografica L. MASCANZONI, *Pievi e parrocchie in Italia. Saggio di bibliografia storica*, 2 voll., Bologna 1988-1989. Si segnalano inoltre gli studi di Cinzio Violante, che permettono di fare il punto su decenni di discussioni riguardanti la storia e la natura delle pievi: C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, Spoleto 1982, pp. 963-1158; ID., *Pievi e parrocchie nell'Italia centro-*

Il primo elenco completo delle pievi trentine si trova nel registro di pagamento della decima papale *pro negocio Sicilie*⁸³ del 1295, conservato nell'Archivio Vaticano e pubblicato in uno dei volumi delle *Rationes Decimarum*⁸⁴; grazie ad esso sappiamo che la diocesi trentina, nei suoi confini medioevali, era suddivisa in una settantina di pievi. Altre due liste di poco posteriori a questa (l'inchiesta sulle rendite dei benefici diocesani del 1309⁸⁵ e l'elenco dei partecipanti al sinodo del 1336, sottoscritto da tutto il clero in cura d'anime della diocesi⁸⁶) confermano o integrano i dati provenienti dal registro del 1295. Esiste inoltre altra documentazione che permette di definire l'esistenza di determinate pievi anche in un periodo precedente; per molti centri di cura d'anime vi sono infatti menzioni risalenti al XII secolo⁸⁷. I tre o quattro secoli che separano questi dati⁸⁸ dal periodo

setentrionale durante i secoli XI e XII, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Atti della sesta settimana internazionale di studio: Milano 1-7 settembre 1974, Milano 1977, pp. 643-799; ID., *Sistemi organizzativi della cura d'anime in Italia tra Medioevo e Rinascimento. Discorso introduttivo*, in *Pievi e parrocchie*, pp. 3-41.

⁸³ Si trattava della campagna militare promossa dalla monarchia angioina contro gli Aragonesi, e finanziata e dotata di privilegi come una crociata da papa Martino IV (WOLTER, cit., p. 409).

⁸⁴ *Rationes decimarum*, cit., pp. 299-315. L'elenco del 1295 era stato pubblicato in precedenza in P. SELLA, *La diocesi di Trento negli anni 1295-1296*, in "Archivio per l'Alto Adige", 23 (1928), pp. 51-72, con alcuni errori, corretti da BAZON, cit., pp. 72-75.

⁸⁵ Pubblicato da BONELLI, *Monumenta*, cit., pp. 276-279; da G.G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, ed. a cura di R. STENICO, Trento 1970, pp. 503-506; e, meglio, da VOLTELINI, cit., II, pp. 135-189.

⁸⁶ L'elenco dei sottoscrittori dello statuto del 1336 è stato pubblicato da BONELLI, *Notizie*, cit., II, Trento 1761, pp. 695-698; da TOVAZZI, cit., pp. 507-509; e, meglio, da SANTIFALLER, cit., pp. 178-181. Commenti all'elenco in GILLI, cit., pp. 311-313; COSTA, cit., p. 99.

⁸⁷ Si rinvia a SCHNELLER, cit., pp. 1-100; per la parte tedesca della diocesi, a K. ATZ – A. SCHATZ, *Der Deutsche Anteil des Bisthums Trient*, 5 voll., Bozen 1903-1910; edizione recente di un importante manoscritto settecentesco è quella di TOVAZZI, cit.; un'utile compilazione è rappresentata dal volume *La Chiesa di Dio che vive in Trento*, Trento 1986. La carta geografica "Pievi della diocesi di Trento nel medioevo (1295)" si trova all'interno del volume ROGGER, *Testimonia*, cit.; essa però non è priva di errori, in quanto indica anche centri quali Ala e Vezzano, che pievi non erano affatto.

⁸⁸ Vi sono diocesi in cui è possibile risalire a periodi più remoti per ricostruire il tessuto pievano: si veda ad esempio L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Romae 1948, pp. 64-75; A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella «Langobardia» e nella «Romania»*, Torino 1979, pp. 43-74, 120 (diocesi di Reggio e Ferrara); C. CURRADI, *Pievi del territorio riminese nei documenti fino al mille*, Rimini 1984, pp. 31-33. In molti altri casi simili a quello trentino i dati risalgono invece alla fine del XIII secolo: si veda ad esempio F. DE VITT, *Pievi e parrocchie della Carnia nel tardo medioevo (secc. XIII-XV)*,

in cui probabilmente si costituì il reticolo pievano 'originario' rendono difficile, se non impossibile, distinguere il gruppo delle 'pievi caroline' da quelle sorte in momenti successivi.

I dati che emergono dalle liste degli anni 1316/18 possono essere utilizzati per verificare o integrare quanto altrimenti conosciuto. Per quanto riguarda la pieve cittadina⁸⁹, l'elenco in questione – analogamente agli altri – omette le chiese di cura d'anime, ossia la pieve di S. Maria e le parrocchie di S. Pietro e S. Maria Maddalena, soggette direttamente al Capitolo cattedrale. Vi sono invece i nomi di altre istituzioni ecclesiastiche: la cappella del palazzo vescovile, alcune fondazioni ospedaliere e monastiche (di cui si parlerà nel paragrafo successivo) e due chiese alle quali erano connessi benefici, quella di S. Giorgio e quella di S. Bartolomeo.

Seguono poi sei *ecclesie* poste attorno al territorio cittadino. Povo era retta da un *plebanus*, mentre quattro *vicarii* (sostituiti di pievani non residenti) erano a capo di Meano, Terlago, Civezzano e Piné; è poi registrato un *clericus ecclesie Supramontis*. Gli elenchi del 1295 chiamano con il nome di *capelle*, rette da *capellani*, sia Povo che Terlago⁹⁰; l'elenco del 1336 addirittura ignora quest'ultimo centro⁹¹. È dunque possibile che Povo (che faceva originariamente riferimento alla pieve cittadina) e Terlago (posta nell'ambito della pieve di Sopramonte) non fossero, alla fine del XIII secolo, pievi a pieno titolo, ma che in quei decenni esse stessero accentuando la propria autonomia.

In Giudicarie vengono elencate quindici *ecclesie*, di cui 12 rette da *archipresbiteri* e 3 da *vicarii*: questo reticolo di pievi di grandi dimensioni (Nago, Riva, Ledro, Tignale, Condino, Bono, Tione, Rendena, Bleggio, Lomaso, Banale, Tenno, Arco, Cavedine, Calavino) è quello riportato anche negli altri elenchi in nostro possesso⁹².

Tolmezzo 1983, p. 32; A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione*, cit., p. 91 (diocesi di Modena); S. PRETE, *Le antiche pievi nelle Marche e l'ordinamento di pievi e parrocchie in Italia nei secoli XIII-XV*, in *Le pievi nelle Marche*, in "Studia Picena", 56 (1991), pp. 10-12.

⁸⁹ Sul complesso tema dell'organizzazione ecclesiastica cittadina si può vedere VIOLANTE, *Sistemi organizzativi*, cit., pp. 36-37, le relazioni regionali contenute nel volume *Pievi e Parrocchie*, cit.; e S. BORTOLAMI, *Pieve e "territorium civitatis" nel medioevo. Ricerche sul campione padovano*, in *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di P. SAMBIN, Venezia 1987, pp. 1-94; in questa sede l'argomento non viene approfondito, anche perché la fonte in esame ha poco da offrire al riguardo.

⁹⁰ *Rationes decimarum*, cit., p. 300, n. 3229; p. 310, n. 3328 (Terlago viene posta tra le chiese giudicariesi).

⁹¹ SANTIFALLER, cit., p. 179.

⁹² *Rationes decimarum*, cit., pp. 309-310, nn. 3310-3326; SANTIFALLER, cit., p. 180.

È abbastanza chiara anche la fitta – fittissima, sulla riva sinistra del Noce – trama pievana delle Valli di Non e di Sole. Gli elenchi degli anni 1316/18 riportano i nomi di 19 *plebani* e di 5 *vicarii* che reggevano le 3 pievi solandre (Livo, Ossana, Malé), le 20 pievi anauni (S. Lorenzo di Saronico, Castelfondo, Senale⁹³, Cloz, Revò, Arsio, Cles, Tassullo, Flavón, Denno, Spor, Ton, S. Eusebio di Torra, Dambel, Taio, Smarano, Sanzeno, Romeno, Fondo, Coredo) e Mezzo, posta all'uscita della valle. L'unica chiesa minore governata da un *rector*⁹⁴ citata nell'elenco è l'eremitaggio di S. Romedio.

Segue poi la lunga elencazione riguardante la *vallis Atesis*, tra il Meranese e la val di Cembra. Dieci *ecclesie* risultano sottoposte a *plebani* (Tesimo, Lana, Marlengo, Villandro, Sarentino, S. Genesio, Scena, Maia, Bolzano, Egna); altrettante a *vicarii* (Caldaro, Appiano, *Girlanus* [Cornaiano]⁹⁵, Meltina, *Cheler* [Gries], Nova, Salorno, Giovo, Fiemme, Cembra). Per la chiesa di Ultimo vi era un *administrator*⁹⁶; cinque *rectores* erano a capo di chiese minori (Castel Firmiano, S. Giorgio presso Lana, Grissiano, Wanga⁹⁷, S. Bartolomeo di Egna [Montagne]); S. Florianò, infine, viene definito *beneficium*⁹⁸. L'assenza negli elenchi del 1316/18 di due delle pievi altoate-

⁹³ Il monastero di canonici regolari posto nei pressi del passo delle Palade ottenne i diritti pievani nel 1184 o nel 1185 (VOLTELLINI, cit., I, pp. 80-81); al termine di un periodo di decadenza, nel 1321, il vescovo Enrico da Metz ne decise l'incorporazione al monastero di Augia (BONELLI, *Notizie*, cit., III, pp. 199-200). Si può supporre che nel secondo decennio del XIV secolo la 'monasterialità' di Senale fosse tanto appannata da renderlo – agli occhi dei collettori della decima papale – omogeneo rispetto alle altre pievi anauni, e colui che faceva le veci del preposito simile ad un normale vicario.

⁹⁴ Il termine *rector* (come si nota sia in questo elenco, sia in quello del 1295) indicava il sacerdote preposto ad una chiesa non pievana (cfr K. MÖRSDORF, *Rector ecclesiae*, in *Lexicon für Theologie und Kirche*, VIII, Freiburg im Brisgau 1963, col. 1061; R. NAZ, *Recteur*, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, VII, Paris 1965, coll. 485-487).

⁹⁵ Il termine di *vicarius*, in questo caso, deve essere considerato improprio: Cornaiano era sì una chiesa di un certo rilievo, ma chiaramente sottoposta alla pieve di Appiano (*Rationes decimarum*, cit., p. 302, n. 3245; SANTIFALLER, cit., p. 181). Sarebbe divenuta parrocchia autonoma solo nel 1787 (ATZ – SCHATZ, cit., II, p. 262).

⁹⁶ Quel Federico che nel 1316/18 appare come *administrator ecclesie Ultimorum* venne definito pievano quando, nel 1319, fu costretto a pagare la decima. Si veda in appendice il doc. 7.

⁹⁷ La chiesa posta a nord di Bolzano, sulla sinistra del Talvera, era stata eretta a pieve all'inizio del Duecento dal vescovo Federico di Wanga (SCHNELLER, cit., p. 96). Ma essa – a quasi un secolo di distanza – non era ancora considerata completamente autonoma: nel 1295 veniva definita *capella* (sia pure con un *plebanus*: *Rationes decimarum*, cit., p. 303, n. 3250), e negli elenchi in esame ne viene menzionato il *rector* (vedi la nota 94).

⁹⁸ Come Senale, la fondazione ospedaliera posta a nord di Salorno aveva assunto anche compiti di cura d'anime; ma nel corso del Duecento decadde, tanto dall'essere conside-

sine citate nell'elenco del 1295, la *plebs Pasere* e la *plebs Ritine*⁹⁹, è certamente dovuta al fatto che queste due erano sottoposte all'Ordine Teutonico¹⁰⁰, e come tali esenti dalla decima¹⁰¹.

Gli elenchi degli anni 1316/18 menzionano infine 11 *ecclesie* della Vallagarina: le 5 pievi, 4 rette da *archipresbiteri* (Volano, Lizzana, Mori, Lagaro [Villalagarina]), e una da un vicario (Gardumo); e 6 chiese minori, guidate da *rectores*, ossia Isera, Pomarolo, *Trasendario* [S. Martino di Trasiello, presso il lago di Cei], Nomi, S. Nicolò di *Aquasancta* [Vo' Sinistro] e l'altrimenti sconosciuta *ecclesia Sancti Sepulcri*.

b. Fondazioni monastiche ed ospedaliere

Com'è noto, la diocesi di Trento vide poche fondazioni monastiche, e tutte sorte in epoca piuttosto tarda, a partire dal XII secolo¹⁰². Questa situazione è messa in luce anche dagli elenchi degli anni 1316/18: in essi appaiono le monache di S. Margherita *de Sorbano*¹⁰³ e il monastero benedettino di S. Lorenzo, con sede a S. Apollinare; il monastero di S. Anna di Sopramonte¹⁰⁴; il monastero di S. Michele all'Adige e quello di Augia presso Bolzano. Si tratta di menzioni che non aggiungono nulla a quanto già

rata un semplice *beneficium* che garantiva tre prebende. Proprio nel 1317, il vescovo Enrico da Metz l'incorporò al monastero di S. Michele all'Adige. BONELLI, *Notizie*, cit., III, pp. 194-197; VOLTELINI, cit., I, pp. 74-75, 88; SCHNELLER, cit., p. 60; ATZ – SCHATZ, cit., II, pp. 163-165; O. PARTELI, *Zur Entwicklung des kirchlichen Lebens im Unterland*, in *Das Südtiroler Unterland*, Bozen 1980, pp. 77-78; MOTTER, cit., n. 101.

⁹⁹ *Rationes decimarum*, cit., p. 304, nn. 3261-3262.

¹⁰⁰ Cfr VOLTELINI, cit., II, p. 175.

¹⁰¹ La decima per la Terrasanta doveva essere pagata su tutti i redditi ecclesiastici, *personis et locis Hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani et aliorum militarium ordinum dumtaxat exceptis: Conciliorum oecumenicorum decreta*, cit., p. 351, rr. 11-12.

¹⁰² Un quadro complessivo di tali fondazioni – datato, ma ancora valido nelle sue linee essenziali – si può trovare in VOLTELINI, cit., I, pp. 64-104; si veda inoltre D. RANDO, *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche a Trento nei secoli XI-XIII. Prime ricerche*, in “Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati”, 236 (1986), Serie VI, vol. 26, f. A, pp. 16-17.

¹⁰³ Si sarebbe trattato di un convento posto sotto la direzione dei Domenicani di S. Lorenzo: G.B. ZANELLA, *S. Maria di Trento. Cenni storici*, Trento 1879, p. 62; VOLTELINI, cit., I, p. 97.

¹⁰⁴ Dal 1267 legato agli Umiliati di S. Luca di Brescia: VOLTELINI, cit., I, pp. 84-85. S. Anna era nato come monastero misto, ma nei primi decenni del Trecento era divenuto esclusivamente femminile: G.M. VARANINI, *Uomini e donne in ospedali e monasteri del territorio trentino (secoli XII-XIV)*, in *Uomini e donne in comunità*, in “Quaderni di storia religiosa”, 1 (1994), pp. 271-273, 278-279; la cosa è confermata dagli elenchi del 1316/18.

conosciuto; si può al massimo annotare che i conventi degli ordini mendicanti, che pure esistevano (a Trento: i Domenicani a S. Lorenzo, i Francescani a S. Francesco, le Clarisse a S. Michele, gli Eremitani a S. Marco), in quanto esenti dal pagamento¹⁰⁵, non vengono registrati¹⁰⁶. Nell'elencazione manca, ovviamente, anche S. Elisabetta, sede trentina dei Teutonici.

Vi erano però molte altre piccole fondazioni, di carattere soprattutto ospedaliero, poste sulle strade di grande traffico e sui principali valichi alpini; queste, generalmente, non erano unite ad alcun ordine religioso e facevano riferimento al vescovo, che ne nominava il *prior* e che spesso ne era stato anche il fondatore. La loro rilevanza, da un punto di vista non solo religioso, ma anche sociale ed economico, doveva essere notevole¹⁰⁷. Negli elenchi degli anni 1316/18 si trovano citati – oltre al vicario di Senale e ai conduttori del beneficio di S. Floriano, di cui si è detto in precedenza – i priori degli ospedali di S. Martino e S. Croce presso Trento; il priore dell'ospedale di S. Maria di Campiglio; il priore del lebbrosario di S. Tommaso tra Riva e Arco; il priore di S. Tommaso di Romeno; il priore dell'ospedale di Tonale; e i priori degli ospedali lagarini di S. Antonio di Castelbarco, di S. Ilario e di S. Margherita di Ala.

Anche in questo caso, non vi sono novità significative rispetto agli elenchi già conosciuti: anzi, si possono notare alcune assenze. L'ospedale di Bolzano e quello di Lengmoos sul Renon vengono omessi in quanto legati all'Ordine Teutonico¹⁰⁸; quello di S. Nicolò presso Trento era stato unito al monastero benedettino di S. Lorenzo nel 1308¹⁰⁹; non è citato l'ospedale di S. Cristoforo di Ponte Alpino (all'imbocco della Val di Non), che pure era stato censito nel 1309¹¹⁰, né altre fondazioni ospedaliere di cui altrove è rimasta traccia¹¹¹.

¹⁰⁵ Così avevano stabilito Clemente IV e Gregorio X (1267 e 1274) nelle *Declarationes dubitationum in negotio decime* e, successivamente, Bonifacio VIII (1295): *Moniales aliaequae regulares personae, quarum redditus et proventus ecclesiastici adeo sunt tenues et exsiles, quod de illis sustentari non possunt, sed pro habendo vite sue sustentationem necesse habent publice mendicare et eleemosynas petere, dictam decimam non persolvent.* GOTTLOB, cit., p. 261; Extravag. Com. III, 7 (A. FRIEDBERG, *Corpus Iuris Canonici*, II, *Decretalium Collectiones*, Lipsiae 1879, col. 1273).

¹⁰⁶ S. Michele, però, era stato censito in occasione dell'inchiesta del 1309: VOLTELINI, cit., II, p. 167.

¹⁰⁷ Si veda RANDO, cit., pp. 20-23.

¹⁰⁸ VOLTELINI, cit. I, p. 94.

¹⁰⁹ BONELLI, *Notizie*, cit., II, pp. 640-642; VOLTELINI, cit., I, pp. 91-92.

¹¹⁰ VOLTELINI, cit., II, p. 172.

¹¹¹ Si rinvia ancora una volta a VOLTELINI, cit., I, pp. 81-93; una dettagliata mappa delle fondazioni ospedaliere di cui si ha notizia si trova in A. GORFER, *Le strade storiche e la cultura dei pellegrinaggi medievali nella regione alpina*, in *Sulle orme di S. Giacomo di*

Si può aggiungere che, all'inizio del XIV secolo, questi piccoli monasteri erano probabilmente già entrati in quella fase di decadenza che li avrebbe portati, tra Quattro e Cinquecento, ad essere incorporati in altre più solide istituzioni diocesane¹¹². Le parabole discendenti percorse, parallelamente, da Senale e S. Floriano ne sono eloquente testimonianza.

c. Le rendite dei benefici diocesani

È sempre molto difficile valutare l'effettiva consistenza delle rendite che un beneficio ecclesiastico poteva fornire a chi ne usufruiva. Grazie agli elenchi di cui disponiamo, è per lo meno possibile porre a confronto l'ammontare della tassazione imposta alle diverse istituzioni; tale confronto permette di valutare in termini relativi la ricchezza della dotazione patrimoniale¹¹³.

<i>Monastero di Augia presso Bolzano</i>	300
Bolzano	160
Caldaro ¹¹⁴	150
<i>Monastero di S. Michele all'Adige</i>	140
<i>Monastero di S. Lorenzo presso Trento</i>	100
Arco	90
Maia	80
Lana, Fiemme ¹¹⁵	70

Compostela. Vie e pellegrini nella storia del Trentino, a cura di S. VERNACCINI, Trento 1994, p. 57.

¹¹² VARANINI, cit., pp. 259-260.

¹¹³ Sulla sinistra, il nome dell'istituzione ecclesiastica (in tondo le pievi, tra parentesi le altre chiese, in corsivo le fondazioni monastiche ed ospedaliere); sulla destra, l'ammontare di ogni rata semestrale, espresso in soldi di denari veronesi. Si ricorda che, secondo il sistema carolingio-veronese, 1 marca = 10 lire = 120 grossi = 200 soldi = 2400 denari piccoli; 1 lira = 12 grossi = 20 soldi = 240 denari piccoli; 1 grosso = 1 soldo e $\frac{2}{3}$ = 20 denari piccoli; 1 soldo = 12 denari piccoli. Si veda a questo proposito A. STELLA, *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese dal XIII al XVII secolo*, Padova 1958, pp. 10-12. Le quote corrisposte dai pievani o vicari di Povo, Meano, Terlago, Civezzano, Nago, Rendena, Mezzo, Sarentino, Giovo, Villalagarina non risultano dagli elenchi, così come quelle corrisposte dalla maggior parte delle fondazioni ospedaliere e da alcuni centri minori. È improbabile che tutte queste lacune siano spiegabili in riferimento alla normativa generale, secondo la quale *Seculares quoque clerici, quorum ecclesiastici reditus et proventus annui summam septem florenorm auri non excedunt, eandem decimam non prestabunt* (GOTTLOB, cit., p. 261; Extravag. Com. III, 7; FRIEDBERG, cit., II, col. 1273).

¹¹⁴ Il dato risolta dalla somma di quanto pagato dal pievano (86 soldi) e di quanto pagato da un *clericus* (64 soldi).

Marlengo	64
Ultimo	60
Riva	52
Villandro, Egna, S. Floriano	50
Appiano	46
Scena, Gries	44
Tione, Meltina	32
Senale, Tesimo, S. Genesio, Nova, (S. Bartolomeo) ¹¹⁶	30
Ossana	28
Cembra	26
Lomaso	24
Bleggio	22
Ledro, Tignale, Condino, Bono, Cles, S. Eusebio di Torra,	
Mori, <i>Ospedale di S. Margherita di Ala</i>	20
Banale, Lizzana	18
Livo, Malé, Wanga, Salorno, (S. Giorgio di Lana,	
S. Bartolomeo di Egna)	16
Taio	14
Tenno, Calavino, S. Lorenzo di Sarnonico, Spor, Gardumo	12
Tassullo, Ton, Sanzeno, Fondo, Coredò, Volano, (cappella	
del palazzo vescovile, S. Romedio, Cornaiano, Grissiano)	10
Piné, Revò, Flavón, Denno, Smarano, Romeno,	
(Isera, Pomarolo), <i>Ospedale di S. Ilario</i>	8
Cavedine, Castelfondo, Cloz, Arsio,	
<i>Priorato di S. Tommaso di Romeno</i>	6
Dambel	5
Sopramonte	4

Vi sono almeno due elementi di carattere generale che vanno sottolineati.

Il primo è l'evidente disparità tra i dati relativi alle pievi della parte 'tedesca' della diocesi, settentrionale, e quelle della parte 'italiana', centro-meridionale. Limitandosi ai dati riguardanti le pievi, risulta che i 23 centri delle Valli di Non e di Sole pagavano mediamente ogni semestre circa 12 soldi; solo la 'pieve' di Senale – di per sé un caso particolare – raggiungeva i 30 soldi. Quattro pievi lagarine versavano mediamente 15 soldi; tredici pievi giudicariesi 26 soldi, ma la media scende a 18 soldi se non si prendono in considerazione i casi di Arco (90 soldi) e di Riva (52 soldi). Invece,

¹¹⁵ Il dato risulta dalla media tra i tre dati che emergono dall'elenco del 1316 (64 soldi), del 1317 (67 soldi) e del 1318 (80 soldi); si tratta dell'unico caso conosciuto di pagamento di rate di diverso ammontare.

¹¹⁶ Il dato risulta dalla somma di tre benefici, ciascuno dei quali pagava 10 soldi.

20 pievi atesine (18 delle quali facenti parte della zona di lingua tedesca) raggiungevano una media di quasi 56 soldi (45 se si tolgono dal calcolo le pievi di Bolzano – 160 soldi – e Caldaro – 150 soldi).

La sproporzione nelle rendite va accettata come tale, essendo molto difficile trovarne delle spiegazioni. Non basta infatti porre in luce le differenti dimensioni delle singole pievi: se è evidente che le minuscole circoscrizioni della sponda sinistra del Noce non potevano competere con i grandi distretti di Bolzano, Appiano e Caldaro, è singolare che i sacerdoti di centri montani quali Scena, Nova o S. Genesio finissero col pagare somme molto più alte rispetto a quanto veniva corrisposto da chi guidava pievi di dimensioni probabilmente rispettabili e potenzialmente più ricche quali, ad esempio, Condino, Volano, Denno o Cavedine (44, 30 e 30 soldi contro 20, 10, 8 e 6 soldi). Ogni valutazione in termini demografici è azzardata: ma è certo inverosimile pensare che la parte ‘tedesca’ presentasse nel medioevo una densità di popolazione di molto superiore rispetto a quella della parte ‘italiana’.

Il fatto che alcune pievi fossero di giuspatronato laico, e che quindi potessero essere state riccamente dotate dai loro patroni, costituisce un elemento di valutazione interessante, ma ancora insufficiente per spiegare lo scompenso di cui si è detto. Negli anni 1316/18 si trovavano in tale condizione solo le pievi di Arsio (che pagava semestralmente 6 soldi), Bolzano (160), Lana (70), Scena (44) e Tesimo (30)¹¹⁷: se si esclude il caso specialissimo di Bolzano, tali centri di cura d’anime pagavano somme che non si discostavano dalla media delle quote corrisposte dalle pievi di libera collazione vescovile esistenti nella stessa area. Per concludere, non va dimenticato che praticamente tutte le pievi della zona ‘tedesca’ della diocesi erano, a questa data, comprese nel dominio tirolese; è quindi possibile che questa situazione politico-istituzionale influisse, in qualche modo, nella dotazione patrimoniale delle singole *ecclesie*.

Bisogna poi rilevare la (parziale) mancata corrispondenza tra gli esiti dell’inchiesta sui redditi dei benefici ecclesiastici del 1309¹¹⁸ e le cifre versate negli anni 1316/18. Molte delle pievi trentine versarono infatti ai collettori della decima papale per la Terrasanta dodici rate semestrali, ognuna delle quali era pari ad un centesimo della cifra che era stata definita come rendita annuale qualche anno prima. Ma le eccezioni non furono poche: due delle pievi vicine alla città (Sopramonte e Piné) pagarono meno del previsto (rate semestrali dello 0,40% e dello 0,67%); nello stesso modo si

¹¹⁷ SCHNELLER, cit., pp. 25, 30, 51, 77, 85.

¹¹⁸ VOLTELINI, cit., II, pp. 165-178.

comportarono tre delle pievi giudicariesi (Condino, 0,71%; Bono, 0,63%; Cavedine, 0,75%); Tignale e Arco, poste nella stessa area, versarono invece di più (1,11% e 1,07%). Ben 19 pievi delle valli di Non e di Sole beneficiarono di 'sgravi' più o meno rilevanti (le pievi di Castelfondo, Denno e Sanzeno pagarono lo 0,5%). Invece, in Valle dell'Adige, solo due pievi si discostarono dall'1%, ossia Tesimo (0,56%) e Fiemme (che in due delle tre rate di cui rimane notizia pagò rispettivamente l'1,05% e l'1,25%). Infine, in Vallagarina, tre pievi su quattro pagarono una cifra inferiore al previsto (Volano, 0,63%; Lizzana, 0,60%; Mori, 0,56%).

I risultati dell'inchiesta portata a termine qualche anno prima, dunque, non furono utilizzati perfettamente. Si attennero al pagamento di rate semestrali pari dell'1% del reddito stimato nel 1309 quasi tutte le pievi della parte tedesca della diocesi (18 su 20) e molte di quelle giudicariesi (8 su 13), ossia le più ricche; nello stesso modo si comportarono i tre grandi monasteri di S. Lorenzo presso Trento, di Augia e di S. Michele all'Adige. Le modeste pievi anauni finirono invece col pagare meno del previsto, quasi che i collettori avessero adottato un criterio di 'progressività' nell'imposizione. Le fondazioni minori – eccettuato il priorato di S. Tommaso di Romeno e gli ospedali di S. Ilario e S. Margherita di Ala, che corrisposero somme molto modeste (6 soldi, pari all'1% di quanto stabilito nel 1309; 8 soldi, pari al 0,5%; 20 soldi, pari all'1%) – si dichiararono invece esenti dalla decima¹¹⁹.

d. Note sui sacerdoti in cura d'anime

Dagli elenchi degli anni 1316/18 si possono ricavare i nomi dei protagonisti della cura d'anime – pievani, vicari, rettori, amministratori, priori – secondo una fonte ignorata finora dai compilatori¹²⁰. Ma dagli stessi elenchi è possibile anche trarre alcuni indizi riguardanti le forme organizzative della vita ecclesiastica.

Non si può fare a meno di notare come la diocesi risulti nettamente divisa tra un'area nella quale le pievi erano rette da *archipresbiteri* (Giudicarie, Vallagarina) e un'area nella quale vi erano invece *plebani* (valli di Non

¹¹⁹ Così recitava la normativa generale: *De redbitus et proventibus leprosariarum, domorum Dei et hospitalium pauperum, qui in usus leprosorum, infirmorum et pauperum convertuntur, decima non solvetur* (GOTTLÖB, cit., p. 261; Extravag. Com. III, 7: FRIEDBERG, cit., II, col. 1273).

¹²⁰ Non conoscono questi elenchi né TOVAZZI, cit., né SCHNELLER, cit., né ATZ – SCHATZ, cit.

e di Sole, valle dell'Adige). Per quanto tale distinzione, alla luce di altre fonti, appaia meno netta¹²¹, risulta evidente che in determinate aree della diocesi il sacerdote veniva indicato facendo riferimento al suo gregge e al distretto ecclesiastico in cui questo viveva (*plebs*); in altre aree, si sottolineava invece la superiorità del responsabile della cura d'anime nei confronti di un collegio clericale che reggeva la pieve, o che l'aveva retta in passato¹²².

Si possono inoltre ricavare dagli elenchi alcuni dati sulla residenza in sede dei titolari di cura d'anime. Ventitré pievi su 70 (4 su 5 nei dintorni di Trento; 3 su 15 in Giudicarie; 5 su 24 nelle Valli di Non e di Sole; 10 su 21 in valle dell'Adige; 1 su 5 in Vallagarina), pari al 33%, risultavano affidate ad un vicario, che operava in assenza del pievano. Questa cifra, però, scende a 16 (23%) se si tiene conto che di alcune pievi (Meano, Piné, Appiano, Meltina, Nova) era titolare il Capitolo, che ne nominava un vicario¹²³; e che simile era la situazione delle pievi di Gries (sottoposta al Capitolo di Freising) e di Giovo (incorporata al monastero di S. Michele all'Adige)¹²⁴. Inoltre, sappiamo che almeno 7 delle 16 pievi rimanenti erano state conferite, in seguito a lettere di provvisione papali¹²⁵, a personaggi extradiocesa-

¹²¹ Ad esempio, la pieve di Livo, in val di Sole, nel 1295 era retta da un *archipresbiter* (*Rationes decimarum*, cit., p. 307, n. 3298).

¹²² Tale distinzione è nota agli studiosi locali: la sottolineava già F. SANTONI, *Dell'origine, varia spezie, e forma dell'antico governo delle chiese parrocchiali e delle collegiate. Della collegiata d'Arco*, Trento 1783, pp. 68-69. VOLTELINI, cit., I, pp. 111-112 metteva pure in rilievo il fatto che nella parte tedesca della diocesi i 'sacerdoti coadiutori' (*socii*) erano scelti e pagati dal pievano, mentre nella parte italiana esistevano invece benefici chiericali di collazione vescovile; lo stesso autore ammetteva però che tali benefici esistevano anche nelle pievi delle valli di Non e di Fiemme, rette da *plebani* e non da *archipresbiteri*. Più recentemente, la distinzione è stata notata da G. GRANELLO, *Sviluppo del cristianesimo ed organizzazione ecclesiastica in Valsugana*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", 235 (1985), Serie VI, vol. 25, f. A, p. 247. Tenendo conto che *archipresbiter* è generalmente usato in area italiana per indicare proprio il rettore della pieve (si veda ad es. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie*, cit., p. 738), si può pensare ad un nesso tra l'area di utilizzo del termine in diocesi di Trento e le zone che – nella tarda antichità e nei primi secoli del medioevo – avevano fatto parte delle diocesi di Brescia e di Verona.

¹²³ Sulle pievi sottoposte al Capitolo si rinvia in particolare a CURZEL, *Il Capitolo della cattedrale*, cit., pp. 227-231.

¹²⁴ SCHNELLER, cit., p. 44.

¹²⁵ Veniva così applicata anche alla nostra diocesi un'espressione della *plenitudo potestatis* pontificia che interessava in quei decenni l'intera cristianità occidentale: sull'argomento si può vedere G. MOLLAT, *La collation des bénéfices ecclésiastiques à l'époque des papes d'Avignon (1305-1378)*, in *Lettres communes de Jean XXII (1316-1334)*, Paris 1921, pp. 1-152; alcune indicazioni generali in G. MOLLAT, *Bénéfices ecclésiastiques en occident. 1. Le régime de droit commun, des origines au concordat de Vienne (1448)*, in *Dictionnaire*

ni quali il cardinale Pietro Colonna¹²⁶ o Uomo da Peretola¹²⁷. L'assenteismo da parte dei titolari di cura d'anime di origine locale sembra dunque, a questa data, un fenomeno abbastanza circoscritto, e limitato alle pievi di Terlago, Civezzano, Nago, Tione, Sarnonico, Fondo, Mezzo, Salorno e Gardumo¹²⁸.

Appendice Documenti¹²⁹

1. [1316 aprile 1]

Elenco relativo al pagamento della decima papale in diocesi di Trento per quanto riguarda il secondo termine del terzo anno.

APV, Sezione Latina, *capsa* 39, n. 19/A [A]. Fascicolo pergameneo composto di due grandi pergamene, unite da un pezzetto di corda e piegate a formare un quaderno di ff. 4; ogni foglio risulta di circa cm 20 b * 31 h.

Inedito.

Si individuano facilmente due livelli redazionali, entrambi di mano del canonico e notaio vescovile Bongiovanni da Bologna; in un primo momento questi scrisse i nomi dei paganti e il beneficio relativo, in un secondo tempo le cifre o altre annotazioni riguardanti il pagamento; ad una terza fase appartiene la somma al termine della pagina. Nella trascrizione sono stati distinti il primo livello redazionale (in tondo) dal secondo (in corsivo), mentre le somme sono indicate in nota. Sono state anche rispettate, per quanto possibile, le caratteristiche dei paragrafi, l'allineamento a destra delle cifre pagate e gli spazi tra le righe; una doppia barra (//) indica il cambio di pagina. Si è scelto anche di non sciogliere alcune abbreviazioni, utilizzate molto frequentemente, di facile compren-

de Droit Canonique, II, Paris 1937, coll. 417-420; B. GUILLEMAIN, *Les papes d'Avignon et la «cura animarum» en Italie*, in *Pievi e parrocchie*, pp. 197-214; ID., *Il Papato ad Avignone*, in *La crisi del Trecento*, cit., pp. 245-246.

¹²⁶ Gli erano state conferite le pievi di Caldaro, Fiemme, Nova, Bleggio, Torra, Cembra: *Jean XXII*, nn. 25056, 29753, 29994, 41525, 43001, 43802.

¹²⁷ Era priore di Senale: BONELLI, *Notizie*, cit., III, n. 19. Bisogna ricordare che i papi avignonesi dimostrarono un certo rispetto per i benefici che prevedevano la cura d'anime, cercando di evitarne l'assegnazione a chierici che non avrebbero potuto farvi residenza: GUILLEMAIN, *Les papes*, cit., pp. 200-210.

¹²⁸ Non si può però escludere che in qualche caso il titolare della pieve, pur pagando di persona la decima, non fosse poi residente in sede e si servisse in realtà di un prete salariato. La quota dovuta per la pieve di Scena venne pagata dal pievano *Altulinus*, ma nell'anno 1316 un *Gotfridus* era vicario di quella stessa chiesa (TOVAZZI, cit., p. 404).

¹²⁹ Nell'edizione dei testi si è tenuto conto dei suggerimenti proposti da A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 17 (1957), pp. 312-333; e dal *Progetto di norme per l'edizione delle fonti documentarie*, in "Bullettino dell'Istituto storico per il medioevo", 91 (1984), pp. 491-503.

sione (*can.* o *canon.* per *canonicus*; *dioc.* per *diocesis*; *Do.* per *dominus*; *Trid.* o *Tridentin.* per *Tridentinus*, *Tridentini* ecc.) o relative alle somme pagate (*libr.* per *libra*, *libre* ecc.; *m.* per *medietatem*; *s.* per *solidi*, *solidos* o *solvit*; *S* per *summa*; *V.* per *Veronensium*).

La datazione – presuntiva – si riferisce al termine del pagamento, previsto, appunto, per il primo aprile 1316.

Infrascripti^a prelati et clerici solverunt infrascriptas pecunie quantitates de decima primi anni tunc quando solverunt decimam ultimi termini tercii anni.

Venerabilis^a pater dominus Henricus Dei et apostolice sedis gratia Tridentinus episcopus

C Do. Gislimbertus de Campo decanus Tridentin.	<i>solvit XII s. V.</i>
Do. Henricus de Clusa can. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>XII s. V.</i>
Do. Iacobus decani can. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>XII s. V.</i>
Do. Nicolaus de Miksina can. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>XII s. V.</i>
Do. Pax de Mantua can. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>XII s. V.</i>
Do. Conradus de Miksina can. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>XII s. V.</i>
Do. Thomas de Karinthia can. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>XII s. V.</i>
Do. Bonusiohanes de Bononia can. Tridentin. conductor beneficii canonicatus qui vacavit per mortem domini Ulrici de Tisens can. Tridentin. quod nunc possidetur a domino Petro de Columpna cardinali <i>solvit</i>	<i>XII s. V.</i>
C Do. Gislimbertus de Campo canon. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>X s. V.</i>
Do. Thealdus de Ivano canon. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>X s. V.</i>
Do. Ubertus de Parma can. Tridentin. <i>tractus est cum aliis ut supra</i>	
Do. Bonusiohanes de Bononia can. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>X s. V.</i>
Do. Henricus de Campo can. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>X s. V.</i>
Do. Fulcerius de Coneglanus can. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>X s. V.</i>
Do. Iohannes de Castris can. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>X s. V.</i>
Do. Iolfinus de Verona can. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>X s. V.^b</i>
//	
Do. Çampolus de Mantua canon. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>X s. V.</i>
Do. Fredericus de Mantua can. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>X s. V.</i>
C Do. Ugo de Mediolano capellanus in prebenda quam dominus episcopus Tridentinus obtinet in choro Tridentino <i>solvit</i>	<i>X s. V.</i>
Do. Petrus de Rallo canon. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>X s. V.</i>
Do. Octobellus de Campo Tridentino can. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>X s. V.</i>
Do. Alexander de Leudro canon. Tridentin. <i>tractus est cum aliis</i>	
Do. Thadeus de Montealto can. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>X s. V.</i>
Do. Gillo de Villalta can. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>X s. V.</i>
Do. Eblinus de Vosperg canon. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>X s. V.</i>
Do. Michael de Caldonacio canon. Tridentin. <i>solvit</i>	<i>X s. V.</i>

Do. Henricus de Clusa scolasticus Tridentin. *solvit* *VIII s. V.*

Do. Iacobus decani sacrista Tridentin. <i>exemptus est ut supra</i>	
Iulianus vicemansionarius Tridentin. <i>solvit</i>	VI s. V.
Do. Bonifacius archipresbiter de Bono vicemansionarius Tridentin. <i>solvit</i>	VI s. V. ^c
//	
C Magister Agnellus capellanus Tridentin. <i>solvit</i>	VIII s. V.
Do. Franciscus de Castronovo capellanus Tridentin. <i>solvit</i>	X s. V.
Do. Siboto capellanus Tridentin. <i>solvit</i>	X s. V.
Do. Gislimbertus de Maieris capellanus Tridentin. <i>solvit</i>	VI s. V.
Do. Benevenutus capellanus Tridentin. <i>solvit</i>	VI s. V.
Do. Oddoricus capellanus Tridentinus <i>solvit</i>	XII s. V.
Do. Iacobus capellanus Tridentinus <i>exemptus est et c.</i>	
Do. Omnebonus capellanus Tridentin. <i>exemptus est et c.</i>	
Do. Iacobus rector capelle palatii Tridentin. <i>solvit</i>	X s. V.
Moniales monasterii Sancte Margarete de Surbano non solverunt decimam. Protestate namque fuerunt etc. ut supra continetur	
Do. Adelpretus prior hospitalis Sancti Martini Tridentin. non solvit decimam protestatus namque fuit et c. ut supra continetur	
Do. Petrus abbas monasterii Sancti Laurentii prope Tridentum <i>solvit</i>	V lib. V.
Do. Franciscus vicarius Sancti Georgii prope Tridentum <i>exemptus est et c.</i>	
Frater Natus prior hospitalis Sancte Crucis prope Tridentum non solvit decimam. Protestatus namque <i>fuit</i> ^d et c. ut supra continetur	
Rampretus clericus ecclesie Sancti Bartholomei prope Tridentum <i>solvit</i>	X s. V.
Iacobinus notarius filius magistri Pacis de Tridento conductor beneficii quod dominus Marcus Foscarenus de Veneciis obtinet in predicta ecclesia S. Bartholomei <i>solvit</i>	X s. V.
Todinus de Campo conductor beneficii quod Do. Thadeus de Montealto ^e	
//	
obtinet in predicta ecclesia S. Bartholomei <i>solvit</i>	X s. V.
Do. Riprandus plebanus ecclesie de Pau Tridentin. dioc. <i>tractus est</i>	
Do. Henricus vicarius ecclesie de Meiano prefate dioc. <i>exemptus est et c.</i>	
Do. Franciscus clericus ecclesie Supramontis eiusdem dioc. <i>solvit</i>	III ^{or} s. V.
Do. Armannus vicarius ecclesie de Terlaco memorate dioc. non solvit decimam. Protestatus namque fuit et c. ut superius declaratur.	
Do. Bartholomeus vicarius ecclesie Civeçani sepefate dioc. <i>absolutus est pro crismate ut supra</i>	
Moniales monasterii Sancte Anne de Supramonte prefate dioc. non solverunt decimam. Protestate namque fuerunt et c. ut superius plene patet.	
Do. Albertus vicarius ecclesie Pineti <i>solvit</i>	VIII s. V.
In ^a Iudicaria	
Do. Iohannes vicarius ecclesie Naci	
Do. Aldebrandus archipresbiter ecclesie Ripe <i>solvit</i>	LII s. V.
Do. Bonaventura archipresbiter ecclesie Leudri <i>solvit</i>	XX s.
Do. Guadagninus archipresbiter ecclesie Tygnali <i>solvit</i>	XX s. V.

Do. Benevenutus archipresbiter ecclesie Condini <i>solvit</i>	XX s. V.
Do. Bonifacius archipresbiter ecclesie Boni <i>solvit</i>	XX s. V.
Vicarius ecclesie de Tiiono <i>solvit</i>	XXXII s. V.
Do. Amadeus archipresbiter ecclesie de Randena <i>solvit</i> ^f	
//	
Frater Antonius prior hospitalis Sancte Marie de Campeio non solvit decimam. Protestatus namque fuit etc. ut superius plene liquet.	
Vicarius ecclesie Bleçi <i>solvit</i>	XXII s. V.
Do. Guillelmus archipresbiter ecclesie Nomassi <i>solvit</i>	XXIII ^{or} s. V.
Do. Guillelmus archipresbiter ecclesie Banalis <i>solvit</i>	XVIII s. V.
Do. Bonaventura archipresbiter ecclesie Tenni <i>solvit</i>	XII s. V.
Do. Comes prior hospitalis leprosororum Sancti Thome de intra Ripam et Arcum non solvit decimam. Protestatus namque <i>fuit</i> ^d et c. ut supra plenius continetur.	
Do. Octo archipresbiter ecclesie Arci <i>solvit</i>	III ^{or} libr. X s. V.
Do. Conradus archipresbiter ecclesie Cavedeni <i>solvit</i>	VI s. V.
Do. Henricus archipresbiter ecclesie Calavini <i>solvit</i>	XII s. V.
In ^a vallibus Annanie et Solis.	
Do. Guillelmus vicarius ecclesie de Sancto Laurentio <i>solvit</i>	XII s. V.
Do. Nicolaus plebanus ecclesie Castrifundi <i>solvit</i>	VI s. V.
Do. Bertholdus vicarius ecclesie de Senali <i>solvit</i>	XXX s. V.
Do. Conradus plebanus ecclesie Cleuci <i>solvit</i>	VI s. V.
Do. Petrus plebanus ecclesie Rovoy <i>solvit</i>	VIII s. V.
Do. Bonaventura plebanus ecclesie Livi <i>solvit</i>	XVI s. V.
Do. Ricerius plebanus ecclesie Maleti <i>solvit</i>	XVI s. V. ^g
//	
Frater Nicolaus prior ecclesie Sancti Thome <i>solvit</i>	VI s. V.
Do. Alexius plebanus ecclesie de Arso <i>solvit</i>	VI s. V.
Do. Benamatus plebanus ecclesie de Valsana <i>solvit</i>	XXVIII s. V.
Do. Daniel plebanus ecclesie Clesi <i>solvit</i>	XX s. V.
Do. Guala plebanus ecclesie de Tasullo <i>solvit</i>	X s. V.
Do. Adelpretus plebanus ecclesie de Flaono <i>solvit</i>	VIII s. V.
Do. Nicolaus plebanus ecclesie de Heno <i>solvit</i>	VIII s. V.
Do. Franciscus plebanus ecclesie Spuri <i>solvit</i>	XII s. V.
Do. Octo prior hospitalis de Thonali <i>exemptus ut supra</i>	
Do. Andreas plebanus ecclesie Tonni <i>solvit</i>	X s. V.
Do. Valentinus vicarius ecclesie S. Eusebi <i>solvit</i>	XX s. V.
Do. Bertholdus <i>plebanus</i> ^h ecclesie de Amblo <i>solvit</i>	V s. V.
Do. Guillelmus plebanus ecclesie Talli <i>solvit</i>	XIII s. V.
Do. Albertus plebanus ecclesie Smarani <i>solvit</i>	VIII s. V.
Do. Octobellus rector ecclesie Sancti Remedii <i>solvit</i>	X s. V.
Do. Henricus plebanus ecclesie Sancti Sisini <i>solvit</i>	X s. V.
Do. Octo plebanus ecclesie Romeni <i>solvit</i>	VIII s. V.
Do. Oddoricus vicarius ecclesie Fundi <i>solvit</i>	X s. V.

Do. Henricus plebanus ecclesie Coredi *solvit* X s. V.ⁱ
//

Do. Petrus presbiter de Mantua quondam vicarius ecclesie Meçi *tractus est*

In^a valle Atesis

Do. Thealdus vicarius ecclesie Caldari *solvit* IIII^{or} libr. VI s. V.

Do. Henricus de Campo clericus Caldari *solvit* III libr. IIII^{or} s. V.

Do. Iacobus vicarius ecclesie Piani *solvit* XLVI s. V.

Do. Oddoricus rector ecclesie Furmiani *tractus est cum illis qui non solverunt*

Do. Gerardus plebanus ecclesie Tisine *solvit* XXX s. V.

Do. Armannus rector ecclesie Sancti Georgi *solvit* XVI s. V.

Do. Siboto plebanus ecclesie de Leunano *solvit* III libr. X s. V.

Do. Bertholdus vicarius ecclesie Gurlani *solvit* X s. V.

Do. Henricus rector ecclesie de Grisano *solvit* X s. V.

Do. Fredericus administrator ecclesie Ultimorum *solvit* III libr. V.

Do. Gualengus plebanus ecclesie Marnige *solvit* III libr. IIII^{or} s. V.

Do. Henricus plebanus ecclesie de Villandris *solvit* L s. V.

Do. Bertholdus rector ecclesie de Vanga *solvit* XVI s. V.

Do. Cristanus plebanus Sarantini *solvit tractus est ut supra*

Do. Henricus plebanus ecclesie Sancti Zenesii *solvit* XXX s. V.

Do. Walterius vicarius ecclesie de Milten *solvit* XXXII s. V.^j

//

Do. Altilinus plebanus ecclesie de Sinan *solvit* XLIII^{or} s. V.

Do. Conradus plebanus ecclesie de Mais *solvit* IIII^{or} libr. V.

Do. Conradus vicarius ecclesie de Cheler *solvit* XLIII^{or} s. V.

Do. Pax plebanus ecclesie Boğanensis *solvit* VIII libr. V.

Do. Conradus vicarius ecclesie de Nova *solvit* XXX s. V.

Do. Bertholdus prepositus monasterii Augensis *solvit* XV libr. V.

Do. Fredericus plebanus ecclesie de Egna *solvit* L s. V.

Do. Nicolaus rector ecclesie Sancti Bartholomei de Egna *solvit* XVI s. V.

Conductores beneficii Sancti Floriani prope Salurnum *solverunt* L s. V.

Do. Iohannes vicarius ecclesie Salurni *solvit* XVI s. V.

Do. Iosep prepositus monasterii Sancti Michaelis *solvit* VII libr. V.

Do. Bonaventura vicarius plebis Sancte Marie de Çovo non solvit decimam. Pro-
testatus namque fuit et c. ut superius plene constatur

Do. Iohannes vicarius ecclesie Flemarum *solvit* III libr. IIII^{or} s. V.

Do. Iacobus vicarius ecclesie Cimbrie *solvit* XXVI s. V.

In^a Valle Lagar(in)

Do. Benevenutus archipresbiter ecclesie Avolani *solvit* X s. V.

Do. Antonius archipresbiter ecclesie de Liçana *solvit* XVIII s. V.^k

^a Lettera iniziale di grande formato. ^b In fondo al foglio 1r: S VIII libr. et VI s. ^c In fondo al foglio 1v: S V libr. et X s. ^d fuit in interlinea. ^e In fondo al foglio 2r: S VIII libr. et II s. ^f

Do. Amadeus... solvit *cassato*; *in fondo al foglio 2v*: S VIII libr. et VI s. (VI s. *su rasura*). ^g *In fondo al foglio 3r*: S XIII libr. et XVIII s. ^h *plebanus sovrascritto in interlinea a vicarius cassato*. ⁱ *In fondo al foglio 3v*: S X libr. et s. III. ^j *In fondo al foglio 4r*: S XXVIII libr. et III s. ^k *In fondo al foglio 4v*: S libr. LII et s. VIII. *Qui si interrompe A. Per il completamento dell'elenco mancherebbero ancora parte dei benefici della Vallagarina.*

2. 1316 dicembre 5, Trento

Pietro abate di San Lorenzo, collettore con Bongiovanni da Bologna canonico della decima per la Terrasanta, dichiara a Bongiovanni di detenere tutta la somma raccolta in tre anni e mezzo, eccettuata la somma di 115 lire e 13 soldi, depositata presso Bongiovanni, e di 912 lire e 8 soldi di veronesi, depositati presso il decano e il Capitolo di Trento.

Imbreviatura del notaio Bongiovanni da Bologna, inserita nel volume posto in APV, Sezione Latina, Codici, n. 23; f. 14r, doc. n. 69 [A].

Edizione: MOTTER, *Notariato*, n. 69 [M].

Die dominico V^o decembris, Tridenti in monasterio Sancti Laurentii prope Tridentum, presentibus Ubertino quondam domini Bonomi notario et Parieno de Pedecastello civibus Tridentinis, Thoma de Rovo, Dino Petri notario et Todino de Tuderto testibus et aliis. Venerabilis pater dominus Petrus, abbas monasterii prelibati, colector decime Terre Sancte una cum domino Bonoiohanne de Bononia canonico Tridentino in civitate ac diocesi Tridentin(a) auctoritate sedis apostolice deputatus, recognovit ipsi domino Bonoiohanni quod tota pecunia usque in diem presentem per eosdem colectores habita et recepta de decima prelibata de primo anno et de primis et ultimis terminis secundi et tercii annorum et de primo termino quarti anni est apud ipsum dominum abbatem, preter quam centum quindecim libras et XIII solidos, que pecunia est apud ipsum dominum Bonumiohannem, et preter VIII^C XII libras et VIII solidos V(eronensium)^b, que pecunia deposita fuit apud decanum et capitulum Tridentinum de mandato domini episcopi. De quibus alter suprascriptorum notariorum debet facere instrumentum etc.

^a *M*: *condam*. ^b *M scioglie in veronenses*.

3. 1317 luglio 28, Trento

Pietro abate di S. Lorenzo e Bongiovanni da Bologna canonico, collettori della decima per la Terrasanta, consegnano al vescovo di Trento 3200 lire di denari veronesi piccoli del denaro raccolto fino ad oggi, da conservare e da consegnare a chi sarà stato mandato dalla chiesa romana.

Imbreviatura del notaio Bongiovanni da Bologna, inserita nel volume posto in APV, Sezione Latina, Codici, n. 23; f. 23v, doc. n. 109 [A]. Depennato con due doppie barre oblique.

Edizione: MOTTER, *Notariato*, n. 109 [M].

Die iovis XXVIII^o iulii, Tridenti in castro Boniconsilii, presentibus fratribus Symone et Waltero ordinis cisterciensis infrascripti domini episcopi capellanis, Philippo quondam^a domini Guillelmi de Çoculo cive Tridentino, Vanni Tusco habitatore Tridenti et Nicolao quondam domini Antonii de Agoclariis de Verona testibus et aliis. Religiosus vir dominus Petrus abbas monasterii Sancti Laurentii prope Tridentum^b ordinis Sancti Benedicti et Bonusiohannes de Bononia canonicus Tridentinus, colectores in civitate et diocesi Tridentina decime Terre Sancte subsidio deputate dederunt, solverunt et assignaverunt venerabili patri domino episcopo Tridentino triamillia ducentas libras denariorum Veronensium parvorum de pecunia dicte decime recepta per eos usque in diem presentem, per ipsum dominum episcopum nomine Romane Ecclesie conservandam et restituendam cui vel quibus Ecclesia ipsa mandaverit; prout idem dominus episcopus pecuniam ipsam ibidem et in presenti recipiens contentus et confessus fuit tantam esse, renuncians exceptioni etc. De quibus Bartholomeus Bonandree de Bononia per partes rogatus fuit publicum facere instrumentum.

^a M: condam. ^b segue S *depennata* (M: segue A *depennata*).

4. [1317 ottobre 1]

Elenco relativo al pagamento della decima papale in diocesi di Trento per quanto riguarda il primo termine del quinto anno.

APV, Sezione Latina, *capsa* 39, n. 19/B, ff. 1r-3r [A]. Fascicolo composto di due grandi pergamene, piegate a formare un quaderno di ff. 4; ogni foglio risulta di circa cm 21 b * 32 h. Sulla parte inferiore del foglio 1r vi è la segnatura dell'Archivio Principesco Vescovile, lo stemma *UNITAS* con le verghe intrecciate, una grossa croce greca alta circa 2 cm, il disegno di una chiave alta circa 4 cm rivolta verso l'alto (forse di mano dello stesso autore del fascicolo) e il timbro del *K.u.k. Haus-, Hof- u. Staats-Archiv* di Vienna. Le due pergamene che compongono il fascicolo B non sono unite da cordicelle, ed anzi esiste una discontinuità tra il testo di 1v e quello di 2r, tra il testo di 3v e quello di 4r: il confronto con il fascicolo A permette di capire che tra le due pergamene che compongono attualmente il fascicolo B ne erano inserite in origine altre due. B era quindi un quaderno di (almeno) 8 fogli.

Inedito.

Per le fasi della redazione e le modalità della trascrizione, si veda la nota introduttiva al documento n. 1.

La datazione – presuntiva – si riferisce al termine del pagamento, previsto, appunto, per il primo ottobre 1317.

[I]nfrascripti^a prelati^b et clerici solverunt infrascriptas pecunie quantitates de decima primi anni tunc quando solverunt decimam primi termini quinti anni.

[V]enerabilis^a pater dominus Henricus Dei et apostolice sedis gratia Tridentinus episcopus

Do. Gislimbertus de Campo decanus Tridentin.	XII s. V.
Do. Henricus de Clusa can. Tridentin. <i>solvit</i>	XII s. V. ^c
Do. Iacobus decani can. Tridentin. <i>solvit</i>	XII s.
Do. Nicolaus de Miksina can. Tridentin. <i>solvit</i>	XII s.
Do. Pax de Mantua can. Tridentin. <i>Petrus de Columpna</i>	
Do. Conradus de Miksina can. Tridentin. <i>solvit</i>	XII s. V.
Do. Thomas de Karinthia can. Tridentin.	XII s. V.
Do. ***** conductor beneficii canonicatus quod vacavit per mortem domini Ulrici de Tisens canon. Tridentin.	
C Do. Gislimbertus de Campo can. Tridentin. s.	X s. V.
Do. Thealdus de Ivano canon. Tridentin. s.	X s. V.
Do. Ubertus de Parma can. Tridentin. <i>tractus est</i>	
Do. Bonusiohanes de Bononia can. Tridentin. <i>tractus est</i>	
Do. Henricus de Campo canon. Tridentin.	X s. V.
Do. Fulcerius de Coneglanus canon. Tridentin. <i>solvit</i>	X s. V.
Do. Iohannes de Castris canon. Tridentin. <i>tractus est</i> ^d	
//	
Do. Iolfinus de Verona can. Tridentin. <i>tractus est</i>	
Do. Çampolus de Mantua can. Tridentin. <i>tractus est</i>	
Do. Fredericus de Mantua can. Tridentin. <i>solvit</i>	X s.
C Do. Ugo capellanus in prebenda quam dominus episcopus obtinet in choro Tridentino s.	X s.
Do. Petrus de Rallo can. Tridentin. <i>solvit</i>	X s.
Do. Octobellus de Campo Tridentino can. Tridentin.	X s. V.
Do. Alexander de Leudro can. Tridentin.	X s. V.
Do. Manuel quondam can. Trident. <i>solvit</i>	X s.
Do. Gerardus de Bononia can. Trident. <i>tractus est</i>	
Do. Thadeus de Montealto can. Tridentin.	X s. V.
Do. Gillo de Villalta can. Tridentin.	X s. V.
Do. Eblinus de Vosperg canon. Tridentin.	X s. V.
Do. Michael de Caldonacio canon. Tridentin. <i>solvit</i>	X s. V.
C Do. Henricus de Clusa scolasticus Tridentin.	VIII s. V.
Sacrista Tridentin. <i>exemptus ut supra</i>	
Iulianus vicemansionarius Tridentin. <i>solvit</i>	VI s. V.
Do. Bonifacius archipresbiter plebis Boni quondam vicemansionarius Tridentin. <i>solvit</i>	VI s.
Magister Agnellus capellanus Tridentin. <i>tractus est</i> ^e	
//	
Do. Henricus de Campo clericus ecclesie de Caldaro	III libr. et III ^{or} s. V.
Do. Iacobus vicarius ecclesie de Piano <i>tractus est</i>	
Do. Oddoricus rector ecclesie Furmiani <i>tractus est</i>	
Do. Gerardus plebanus ecclesie de Tisens <i>tractus est</i>	
Do. Siboto plebanus ecclesie de Leunan	III libr. et m.

Do. Armannus rector ecclesie Sancti Georgi <i>solvit</i>	XVI s.
Do. Bertholdus vicarius ecclesie de Gurlan <i>solvit</i>	X s. V.
Do. Henricus rector ecclesie de Grisan <i>solvit</i>	X s. V.
Do. Fredericus administrator ecclesie Ultimorum <i>tractus est</i>	
Do. Gualengus plebanus ecclesie de Marniga <i>solvit</i>	III libr. III ^{or} s.
Do. Henricus plebanus ecclesie de Villand(ris) <i>solvit</i>	L s. V.
Do. Bertholdus rector ecclesie de Vanga <i>solvit</i>	XVI s. V.
Do. Cristanus plebanus ecclesie de Sarantino <i>tractus est</i>	
Do. Henricus plebanus ecclesie de Sancto Zenesio <i>solvit</i>	XXX s. V.
Do. Gualterius vicarius ecclesie de Milten <i>solvit</i>	XXXII s. V.
Do. Altelinus plebanus ecclesie de Synan <i>tractus est</i>	
Do. Conradus plebanus ecclesie de Mais <i>solvit</i>	III ^{or} libr. V.
Do. Conradus vicarius ecclesie de Cheler <i>tractus est</i>	
Do. Iohannes plebanus ecclesie de Bocano <i>Petrus de Columpna et tractus est^f</i>	
//	
Do. Conradus vicarius ecclesie de Nova	XXX s. V.
Do. Bertholdus prepositus monasterii Augensis	XV libr.
Do. Fredericus plebanus ecclesie de Egna <i>solvit</i>	L s. V. ^g
Do. Nicolaus rector ecclesie Sancti Bartholomei <i>tractus est</i>	
Conductores beneficii Sancti Floriani prope Salurnum <i>tractus est</i>	
Do. Iohannes vicarius ecclesie Salurni <i>solvit</i>	XVI s. V.
Do. Iosep prepositus Sancti Michaelis <i>solvit</i>	VII libr. V.
Do. Bonaventura vicarius plebis Sancte Marie de Çovo non solvit decimam. Protestatus namque fuit et c. ut superius plene constat.	
Do. Iohannes vicarius ecclesie Flemarum <i>solvit</i>	III libr. et VII s. V.
Do. Iacobus vicarius ecclesie de Cimbria	XXVI s. V.
[I]n ^a Valle Lagar(ina)	
Do. Bonaventura archipresbiter ecclesie Avolani <i>solvit</i>	X s. V.
Do. Antonius archipresbiter ecclesie de Liçana	XVIII s. V.
Do. Delaidus archipresbiter ecclesie de Murio	XX s. V.
Vicarius ecclesie de Gardumo	XII s. V.
Do. Franciscus rector ecclesie de Isera <i>solvit</i>	VIII s. V.
Do. Petrus archipresbiter ecclesie de Lagaro <i>tractus est</i>	
Do. Iacobus rector ecclesie de Pomarolo	VIII s. V. ^h
//	
Do. Guillelmus rector ecclesie de Trasenario <i>exemptus ut supra</i>	
Idem dominus Guillelmus rector ecclesie de Nomio <i>exemptus ut supra</i>	
Frater Delaidus prior hospitalis Sancti Antonii de Castrobarcho non solvit decimam. Protestatus namque fuit et c. ut superius continetur.	
Do. Fredericus prior hospitalis Sancti Ilarii	VIII s. V.
Frater Thibonus prior hospitalis Sancte Margarete de Ala	XX s. V.
Do. Bonus rector ecclesie Sancti Nicolai de Aquasanta non solvit decimam. Protestatus namque fuit et c. ut superius continetur	
Do. Antonius rector ecclesie Sancti Sepulcri <i>non est in extimationeⁱ</i>	

^a Lo scriba aveva omissa la lettera iniziale, avendo probabilmente l'intenzione di aggiungerle in un secondo tempo in caratteri più grandi; ma il lavoro non fu completato. Un'altra mano della seconda metà del trecento ha inserito negli spazi bianchi le iniziali, ma in caratteri minuti. ^b Infrascripti prelati su rasura. ^c XII s. V. su rasura. ^d In fondo al foglio 1r: S V (V su rasura) libr. XII s. ^e In fondo al foglio 1v: S VI libr. L'elenco si interrompe: mancano due fogli, sui quali erano registrati i benefici dei dintorni di Trento, delle Giudicarie, delle valli di Non e di Sole. ^f In fondo al foglio 2r: S XXII libr. et II s. ^g L s. V. su rasura. ^h In fondo al foglio 2v: S XXXV libr. V (V su rasura) s. ⁱ Al termine dell'elencazione: + S. XXVIII s. / + S. S. CXIII libr. III s.

5. [1318 aprile 1]

Elenco relativo al pagamento della decima papale in diocesi di Trento per quanto riguarda il secondo termine del quinto anno.

APV, Sezione Latina, capsula 39, n. 19/B, ff. 3r-4v [A].

Inedito.

Per le caratteristiche estrinseche del fascicolo, si veda la nota introduttiva al documento n. 4; per le fasi della redazione e le modalità della trascrizione, si veda la nota introduttiva al documento n. 1.

La datazione – presuntiva – si riferisce al termine del pagamento, previsto, appunto, per il primo aprile 1318.

[I]nfrascripti^a prelati et clerici solverunt infrascriptas pecunie quantitates de decima primi anni tunc quando solverunt decimam ultimi termini quinti anni.

[V]enerabilis^a pater dominus Henricus Dei et apostolice sedis gratia Tridentinus episcopus

C Do. Gislimbertus de Campo decanus Tridentin. <i>solvit</i>	XII s.
Do. Henricus de Clusa can. Tridentin. <i>solvit</i>	XII s. V.
Do. Iacobus decani can. Tridentin. <i>solvit</i>	XII s. V.
Do. Nicolaus de Miksina can. Tridentin. <i>solvit</i>	XII s.
Do. Pax de Mantua can. Tridentin. <i>tractus est Petrus de Columpna</i>	
Do. Conradus de Miksina can. Tridentin. <i>solvit</i>	XII s. ^b
//	
Do. Thomas de Karinthia can. Tridentin. <i>solvit</i>	XII s.
Conductor beneficii canonicatus quod vacavit per mortem domini Ulrici	
C Do. Gislimbertus de Campo canon. Tridentin. <i>solvit</i> .	X s.
Do. Thealdus de Ivano canon. Tridentin. s.	X s.
Do. Ubertus de Parma can. Tridentin. <i>tractus est</i>	
Do. Bonusiohanes de Bononia can. Tridentin. <i>tractus est</i>	
Do. Henricus de Campo canon. Tridentin. <i>solvit</i>	X s. V.
Do. Fulcerius de Coneglanus can. Tridentin. <i>solvit</i>	X s. V.
Do. Iohannes de Castris can. Tridentin. <i>tractus est</i>	
Do. Iolfinus de Verona can. Tridentin. <i>tractus est</i>	
Do. Çampolus de Mantua can. Tridentin. <i>tractus est</i>	
Do. Fredericus de Mantua can. Tridentin. <i>tractus est</i>	

C. Do. Ugo de Mediolano capellanus in prebenda quam dominus episcopus Tridentinus obtinet in choro Tridentino s.	X s.
Do. <i>Hermannus</i> can. Tridentin. <i>solvit</i>	X s.
Do. Octobellus de Campo Tridentino can. Tridentin. <i>solvit</i>	X s. V.
Do. Alexander de Leudro can. Tridentin. <i>solvit</i>	X s. V.
Do. <i>Homo</i> ^c de <i>Poretulo</i> ^d s.	X s. ^e
//	
Do. Octobellus rector ecclesie Sancti Remedii <i>solvit</i>	X s.
Do. Henricus plebanus ecclesie Sancti Sisinii <i>solvit</i>	X s.
Do. Octo plebanus ecclesie ^f Romeni <i>tractus est</i>	
Do. Oddoricus vicarius ecclesie Fundi <i>tractus est</i>	
Do. Henricus plebanus ecclesie Coredi <i>solvit</i>	X s.
Do. Petrus de Mantua quondam vicarius ecclesie Meçi [I]n ^a valle Atasis	
Do. Thealdus vicarius ecclesie Caldari s.	III libr. VI s.
Do. Henricus de Campo clericus Caldari <i>solvit</i>	III libr. iii ^{or} s.
Do. ***** vicarius ecclesie Piani <i>solvit</i>	XLVI s.
Do. Oddoricus rector ecclesie Furniani <i>tractus est</i>	
Do. Gerardus plebanus ecclesie de Tisens <i>tractus est</i>	
Do. Armanus rector ecclesie Sancti Georgii <i>solvit</i>	XVI s.
Do. Siboto plebanus ecclesie de Leunani <i>solvit</i>	III libr. et m.
Do. Bertholdus vicarius ecclesie de Gurlan <i>tractus est</i>	
Do. Henricus rector ecclesie de Grisan <i>tractus est</i>	
Do. Fredericus administrator ecclesie Ultimorum s.	III libr.
Do. Gualengus plebanus ecclesie de Marniga <i>solvit</i>	III libr. III s.
Do. Henricus plebanus ecclesie de Willandris <i>solvit</i>	L s. ^g
//	
Do. Bertholdus rector ecclesie de Vanga <i>solvit</i>	XVI s.
Do. Wlricus plebanus Sarantini <i>tractus est</i>	
Do. Henricus plebanus ecclesie S. Zenesii <i>solvit</i>	XXX s.
Do. Walterius vicarius ecclesie de Milten <i>solvit</i>	XXXII s. V.
Do. Altilinus plebanus ecclesie de Synan <i>tractus est</i>	
Do. Conradus plebanus ecclesie de Mais <i>solvit</i>	III ^{or} libr.
Do. Conradus vicarius ecclesie de Cheler <i>tractus est</i>	
Do. Iohannes plebanus ecclesie de Boçano vacat quia Petrus de Columnna et tamen tractus est	
Do. Conradus vicarius ecclesie de Nova <i>solvit</i>	XXX s.
Do. Bertholdus prepositus monasterii Augensis <i>solvit</i>	XV libr. V. ^h
Do. Fredericus plebanus ecclesie de Egna	L s.
Do. Nicolaus rector ecclesie Sancti Bartholomei de Egna s.	XVI s.
Conductores beneficiorum Sancti Floriani prope Salurnum <i>tractus est</i>	
Do. Iohannes vicarius ecclesie Salurni <i>tractus est</i>	
Do. Iosep prior monasterii Sancti Michaelis <i>solvit</i>	VII libr. V.
Do. <i>Henricus de Clusa pro ultimo termino quinti anni solvit</i>	L s. ⁱ

Do. Bonaventura vicarius plebis de Çovo non solvit decimam. Protestatus namque fuit et c. ut supra continetur.

Do. Iohannes vicarius ecclesie Flemarum *solvit*

IIII libr.

Do. Iacobus vicarius ecclesie Cimbrie *tractus est*^d

^a *Lo scriba aveva ommesso la lettera iniziale, avendo probabilmente l'intenzione di aggiungerle in un secondo tempo in caratteri più grandi; ma il lavoro non fu completato. Un'altra mano trecentesca ha successivamente inserito negli spazi bianchi le iniziali, ma in caratteri minuti.* ^b *In fondo al foglio 3r: S. III libr.; S. IIII libr. VIII s. cassato.* ^c *Homo sovrascritto su Thadeus.* ^d *Peretulo sovrascritto malamente su Montealto.* ^e *In fondo al foglio 3v: S V libr. II s. L'elenco si interrompe; mancano due fogli, sui quali erano registrati i benefici dei dintorni di Trento, delle Giudicarie e parte di quelli delle valli di Non e di Sole.* ^f *S. cassato.* ^g *In fondo al foglio 4r: S XXIII libr. VI s. ^h XV libr. V. su rasura.* ⁱ *Do. Henricus... L s. in interlinea.* ^j *In fondo al foglio 4v: S. XLI l. IIII s.; S. XXXVII libr. XVIII s. cassato e parzialmente abraso. Il fascicolo finisce e l'elenco si interrompe; per il completamento mancherebbero ancora parte dei benefici della Vallagarina.*

6. 1318 dicembre 27, Trento

Enrico vescovo di Trento, in presenza di Pietro abate di S. Lorenzo e di Bon-giovanni da Bologna canonico collettori della decima per la Terrasanta, dichiara a Obizzone di Palmerio, nuncio di Pagano vescovo di Padova delegato della sede apostolica, che tutto il denaro raccolto nella diocesi di Trento in 11 rate assomma a 12.388 lire e 11 soldi denari veronesi piccoli, e che tale cifra gli è stata data dai collettori; promette a Obizzone di conservarla fedelmente e di consegnarla quando gli verrà richiesto.

Originale; APV, Sezione Latina, *capsa* 39, n. 6 [A]. Pergamena in discreto stato di conservazione, di cm 25 b x 28,5 h, con alcuni piccoli buchi da rosicatura e uno strappo nella parte superiore; è rimasta a lungo piegata in due in verticale. Sul dorso vi è la segnatura dell'Archivio Principesco Vescovile, con lo stemma *UNITAS* e una croce greca; e due note sbiadite, forse quattrocentesche, di cui una scritta in tedesco.

Inedito.

In assenza del giorno della settimana, non è possibile definire con assoluta certezza se venga utilizzato lo stile comune o quello *a nativitate* – consueto, peraltro, sia in area trentina che a Padova. Si sceglie la data del 1318 anche in quanto più vicina alla scadenza dell'undicesima rata della decima (ottobre 1318).

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo decimonono, indictione secunda, die vigesimoseptimo mensis decembris, Tridenti in contrata maioris ecclesie, in domo habitationis infrascripti domini Boniohannis canonici Tridentini; presentibus venerabilis viris dominis Gislemberto de Campo decano, Nicholao de Misina, Iohanne de Castris, Henricho de Campo et magistro Agnello^a canonicis Tridentinis, presbitero Blaxio de Valeananie capelano predicti domini dechani testibus rogatis et aliis. Coram premissis testibus et me Boniohane notario infrascripto, reverendus pater dominus Henrichus Dei et apostolice se-

dis gratia Tridentinus episcopus, presentibus discretis viris dominis Petro abbate monasterii Sancti Laurentii prope Tridentum ordinis Sancti Benedicti et Boniohanne de Bononia canonico Tridentino, collectoribus in civitate ac dyocesi Trident(in)a decime ecclesiasticorum reddituum per felicis memorie dominum Clementem papam quintum in generali concilio Viennensi Tere Sancte subventioni concesse auctoritate sedis apostolice deputatis, recognovit asseruit et confessus fuit discreto viro magistro Obiçoni Palmerii notario Paduano nuncio et procuratori ad hoc legitime constituto venerabilis patris domini Pagani Dei gratia Paduanensis episcopi delegati in hac parte seu nuncii dicte sedis, quod totalis pecunia colecta, habita et recepta per colectores eosdem de dicta decima in civitate et dyocesi prelibatis per undecim terminos noviter retrohactos, que quidem pecunia, deductis expensis, capit libras duodecimmilia trecentas octuaginta octo et solidos undecim denariorum Veronensium parvorum, ipsi domino episcopo Tridentino recipienti nomine Romane Ecclesie, p[er]^b dictos colectores plene data est, tradita et soluta et apud eum cum integritate constitit; promittens solempniter idem dominus episcopus Tridentinus dicto magistro Obiçoni procuratori nomine prefati domini episcopi Paduanensis et Ecclesie Romane predictae legitime stipulanti et recipienti dictas duodecimmilia trecentas et octuaginta octo libras et undecim solidos denariorum Veronensium parvorum nomine eiusdem Romane Ecclesie et domini pape fideliter custodire, et exacta diligentia conservare, ipsamque pecuniam domino pape et nunciis ipsius et Ecclesie Romane integre assignare prestare ac solvere prout et quando dominus papa et ipsa Romana Ecclesia petierit iniuncxerit^c et mandaverit, sub suorum et eiusdem Tridentine ecclesie omnium obligatione bonorum. Et de hiis eiusdem tenoris condita sunt per me Boniohannem notarius duo sive plura publica documenta.

(ST) Ego Boniohannes filius quondam Maserade notarius sacri palatii, notarius et officialis predicti domini episcopi Paduanensis, predictis interfui et rogatus hec scripssi, meoque consueto signo et nomine roboravi. Et habito Padue, in quarterio Turisellarum, et cent(uria) et contrata Ruthene.

^a A: Agello. ^b p *seguita da due lettere abrase, come se per fosse stato scritto per esteso.* ^c Così A.

7. 1319 marzo 18, Trento

Federico, pievano di Ultimo, promette al vescovo di pagare 11 lire e 9 grossi; si costituisce fideiussore Gotlino da Bolzano; tramite frate Corrado, il vescovo assolve Federico dalla scomunica in cui era incorso per non aver pagato il sussidio caritativo.

Imbreviatura del notaio Bongiovanni da Bologna, inserita nel volume posto in APV, Sezione Latina, Codici, n. 23; f. 67r, doc. n. 296 [A]. Depennato con due doppie barre oblique.

Edizione: MOTTER, *Notariato*, n. 296 [M].

Die et^a loco predictis, presentibus fratre Conrado et domino Nicolao capitaneo suprascriptis et Çeno de Florentia qui consuevit habitare Ripe testibus et aliis. Dominus Fredericus plebanus ecclesie de Ultimis promisit prefato domino episcopo dare et solvere mihi Bonoiohanni nomine ipsius domini episcopi XI libras et VIII grossos bone monete hinc ad quindenam proxime Pasce nominatim etc. Gotlinus^b de Boçano familiaris dicti domini episcopi fideiussor etc. Idem dominus episcopus ibidem per fratrem Conradum predictum absolvit ab excommunicationibus^c incursis propter ommissionem solutionis caritativi^d subsidii et [.....]^e apostolice sedis dictum plebanum etc.

^a et in interlinea. ^b segue f depennata. ^c M: excommunicationibus. ^d A: caritavi. ^e La carta è macchiata dall'umidità e la parola [...itoris]?) è difficilmente leggibile; M: nunciatorum.

8. 1323 luglio 21, Venezia

Fulcerio da Conegliano canonico di Trento presenta a Pietro di Alrico canonico di Mende e ad Arnaldo da Roseto canonico di Xanten, nunci deputati dalla sede apostolica per la riscossione della decima sessennale imposta da Clemente V nel concilio di Vienne e della decima triennale imposta da Giovanni XXII nei patriarcati di Aquileia e Grado, una supplica nella quale si richiede di assolvere il Capitolo e i canonici di Trento dall'interdetto e dalla scomunica in cui sono incorsi non avendo pagato le decime nei termini stabiliti. I nunci, dopo aver ricevuto da Fulcerio il giuramento secondo il quale dette decime non furono consegnate presso il Capitolo, danno mandato all'abate di S. Lorenzo presso Trento di assolvere il Capitolo.

Originale; APV, Sezione Latina, *capsa* 39, n. 12 [A]. Pergamena in discreto stato di conservazione, di cm 21 b x 41 h, con un buco da roscatura nella parte bassa; porta i segni di diverse pieghe. *Plica* con due buchi e resti delle strisce di pergamena alle quali erano uniti i due sigilli. Sul dorso vi è l'annotazione trecentesca *Absolutio cleri et canonicorum Tridentin(orum)* e la segnatura dell'Archivio Principesco Vescovile, ma senza lo stemma *UNITAS*.
Inedito.

In Christi nomine amen. Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo tercio, indictione sexta, die vigesimoprimo mensis iulii, Veneciis in loco Sancte Trinitatis domus Teutonicorum; presentibus domino Iohanne de Mapheis de Verona, domino Carlo Lapi de Florentia, Petro quondam Bertholomei de Moxone, Guillelmo de Gordone notariis, testibus ad hec vocatis specialiter et rogatis et aliis. Porecta et data quadam supplicatione per virum providum et discretum dominum Folçerium de Conegliano canonicum Tridentinum coram venerabilibus viris dominis Petro Alrici Mimatensis et Arnaldo de Roseto Xanctonensis ecclesiarum canonicis, apostolice sedis nunciis ad levandum, exigendum et recipiendum decimas sexannales videlicet in concilio Viennensi per felicis recordationis dominum Clementem papam V et triennem per sanctissimum dominum nostrum dominum Iohannem

papam XXII dudum impositas in patriarchatibus Aquilegensi et Gradensi^a et in eorum provinciis, civitatibus et diocesis ac in nonnullis aliis Lombardie partibus specialiter et in solidum deputatis, que quidem supplicatio inter cetera continebat quod cum Capitulum et ecclesia Tridentin(ensis) interdicti et singulares ipsius ecclesie canonici excommunicationis sententias incurrerint, pro eo quod super solutione fienda de dictis decimis et ratione reddenda admoniti per dictos dominos nuncios non curaverint comparere ad proponendum excusationes, quod penes ipsum Capitulum peccunia dicte decime non fuit ad terminos assignatos per dictum .. episcopum consignata, nec per ipsum Capitulum seu per alium eius nomine dicte decime fuerint collecte nec aliquid de eisdem ad manus eorum pervenerit quoquomodo, quare supplicavit humiliter dictum Capitulum ab interdicti et singulares ipsius Capituli personas ab excommunicationis sententiis absolvi et de irregularitate quam postea se divinis immiscendo^b incurrerint, misericorditer dispensari. Qui dicti domini nuncii, recepto primitus iuramento a dicto domino Folgerio, qui iuravit quod penes dictum Capitulum vel singulares personas eiusdem dicte decime non fuerunt consignate nec ad dictum Capitulum per se vel per alium seu alios pervenerunt, colligerunt vel colligi fecerunt quoquomodo, reverendo et religioso viro domino .. abbati loci Sancti Laurentii prope Tridentum comiserunt, ut nomine et vice eorum et auctoritate qua funguntur in hac parte, accepto a quolibet de Capitulo supradicto simili et de parendo mandatis Ecclesie et iuri corporaliter iuramento, interdictum a dicto Capitulo admoventes, quemlibet etiam de Capitulo Tridentino, iniuncta eis primitus penitentia salu[tari, ab excomuni]^cationibus absolvat, super irregularitate, si quam incurrerunt, misericorditer et graciosè dispenset. Noluerunt autem quod ubi dicte decime ad dictum Capitulum quovis modo pervenissent, quod interdictum et sententias excommunicationis predictas relaxare possit, seu eisdem absolutionis beneficium impartire, vel etiam super irregularitate quemlibet dispensare. In cuius rei testimonium presens publicum instrumentum per me Bernardi de Villa^d notarium infrascriptum scribi et publicari mandaverunt et singulorum^e nostrorum^b appellatione^f muniri.

(ST) Et ego Bernardus de Villa Nemausensis diocesis publicus auctoritate imperiali notarius presens hiis omnibus interfui et ea de mandato predictorum dominorum nunciorum scripsi specialiter michi facto, signoque meo solito signavi rogatus. (SPD)

^a A: Grandensi. ^b Così A. ^c Pergamena rosicchiata. ^d Bernardi de Villa *su rasura; segue no espunto*. ^e Così A; *per sigillorum?* ^f Così A: *per appensione?*

9. 1323 luglio 21, Venezia

Fulcerio da Conegliano canonico di Trento, procuratore di Enrico vescovo di Trento, presenta a Pietro di Alrico canonico di Mende e ad Arnaldo da Roseto canonico di Xanten, nunci deputati dalla sede apostolica per la riscossione della decima sessennale imposta da Clemente V nel concilio di Vienne e della decima triennale imposta da Giovanni XXII nei patriarcati di Aquileia e Grado, una sup-

plica nella quale si richiede di assolvere Enrico vescovo di Trento dalla scomunica in cui è incorso non avendo consegnato le decime nei termini stabiliti. I nunci, dopo aver ricevuto da Fulcerio il giuramento con il quale il vescovo si impegna a pagare dette decime, assolvono Enrico dalla scomunica.

Originale; APV, Sezione Latina, *capsa* 39, n. 13 [A]. Pergamena in buono stato di conservazione, di cm 22 b x 38 h; porta i segni di diverse pieghe. *Plica* con due buchi, nei quali passano ancora due frammenti delle strisce di pergamena che legavano l'*instrumentum* ai due sigilli. Sul dorso vi è l'annotazione trecentesca *Absolutio domini episcopi Tridentin(ensis)*, con l'aggiunta *ab excommunicationi* di altra mano, forse quattrecentesca; vi è inoltre la segnatura dell'Archivio Principesco Vescovile, con lo stemma *UNITAS* e una croce greca.
Inedito.

In Christi nomine amen. Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo tercio, indictione sexta, die vigesimoprimum mensis iulii, Veneciis in loco Sancte Trinitatis domus Teutonicorum; presentibus venerabili viro domino Ademario de Targa in civitate Veneciarum apostolice sedis nuncio, domino Nicholao de Fabris canonico Castellano, magistris Petro de Moxone et Guillelmo de Gordono notariis, testibus ad hec vocatis specialiter et rogatis et aliis. Constitutus in presentia venerabilium virorum dominorum Petri Alrici Mimatensis et Arnaldo de Roseto Xanctonensis ecclesiarum canonicorum, apostolice sedis nunciorum ad levandum, exigendum et recipiendum quascumque peccuniarum summas collectas ex decimis sexannali in concilio Viennensi per felicis recordationis dominum Clementem papam quintum et triennali per sanctissimum patrem et dominum nostrum dominum Iohannem papam vigesimum secundum dudum impositis in patriarchatibus Aquilegensi et Gradensi et in eorum provinciis, civitatibus et diocesis ac in nonnullis aliis Lombardie partibus in solidum deputatorum, providus vir et discretus dominus Fulcerius de Coneglano canonicus Tridentinus procurator et procuratorio nomine venerabilis in Christo patris domini Henrici Dei et apostolice sedis gratia episcopi Tridentini ad hoc specialiter constitutus, prout constat per instrumentum ipsius procuratoris scriptum sub signo et nomine Rolandini Petri Bonandree notarii in dictis millesimo et indictione, die quinto iulii, visum et lectum per me notarium infra-scriptum, proposuit et dixit quod, reverenter susceptis per ipsum dominum episcopum litteris pro solvendis decimis sexannalibus et triennialibus per sedem apostolicam dudum impositis per eosdem dominos nuncios sibi directis, non potuerit eorum mandata ad prefixum in eisdem litteris terminum iniuncta sibi effectui debito demandare, cum propter predonum discrimina aliorumque malignancium personarum, tum propter viarum longitudinem, non tamen in comptentum clavium; et ideo dictas decimas in terminis assignatis non solvendo, excommunicationis, interdicti et suspensionis^a sententias incurrerit^b, et postmodum forsitan se divinis immiscendo officiis irregularitatis maculam contraxerit; ab eisdem tamen dominis nunciis apostolice sedis, procuratorio nomine antedicto, supplicabat humiliter et devote ipsum dominum Henricum episcopum Tridentinum a dictis excommunicationis interdicti et suspensionis^c in processibus et litteris dictorum dominorum

nunciorum contentis misericorditer absolvi et a laqueis ipsarum sententiarum relaxari, et nichilominus super irregularitate si in aliquam forsitan propter ignorantiam ex casibus predictis incurrerit secum misericorditer dispensari. Qui quidem domini Petrus et Arnaldus nuncii et collectores apostolice sedis memorati, ex causa, supplicationi ipsius domini Fulcerii procuratorio nomine quo supra supplicantis grato concurrentes assensu, auctoritate apostolica sibi et cuique eorum in hoc prefate concessa, prefatum dominum Fulcerium procuratorem et procuratorio nomine ipsius domini episcopi Tridentini petentem et humiliter supplicantem et nichilominus ipsum dominum fratrem Henricum episcopum^d Tridentinum in persona dicti Folcerii^e procuratoris sui, recepto primitus ab eodem domino Folcherio in^f animam ipsius domini episcopi Tridentini et procuratorio nomine pro eodem, et promisso per eundem quo supra nomine per stipulationem de stando et parendo mandatis Ecclesie et de solvendo ex integro decimas triennalem et sexennalem et iuri corporaliter iuramento, a dictis^g excommunicationis et interdicti sententiis, iuxta Ecclesie formam, iniunctaq(ue) eidem domino episcopo Tridentin(ensi) in persona ipsius procuratoris sui penitencia salutari, absolverunt, et dicta freti auctoritate apostolica speciali ipsis et eorum utriusque in hac parte concessa, cum eodem procurator(e) recipiente et stipulante pro ipso domino Henrico episcopo Tridentin(ensi) super irregularitate, si qua forsitan incurrit ipse dominus episcopus se postmodum divinis immiscendo, misericorditer dispensarunt. In cuius rei testimonium presens publicum instrumentum per me notarium infrascriptum scribi et publicari mandaverunt et eorum amborum sigillorum munimine roborari.

(ST) Et ego Bernardus de Villa Nemausensis diocesis publicus auctoritate imperiali notarius et predictorum dominorum nunciorum apostolice sedis scribe, hiis omnibus interfui et ea de eorum mandato publice scripsi, meoque solito signo signavi rogatus. (SPD)

^a *corretto su suspensionis.* ^b *A: incurrerint.* ^c *A: suspensionis.* ^d *episcopum sovrascritto in interlinea.* ^e *Folcerii su rasura. Il nome del canonico è scritto in modi diversi.* ^f *Folcherio in su rasura.* ^g *dictis su rasura.*

10. 1326 marzo 10, Venezia

Pietro di Alrico canonico di Mende, collettore delle decime papali nei patriarcati di Aquileia e Grado, notifica ai patriarchi di Aquileia e Grado e ai loro suffraganei l'assoluzione dalla scomunica di Enrico, vescovo di Trento, che era stato scomunicato non avendo pagato integralmente la decima della sua mensa episcopale; Enrico ha versato 646 lire e ha promesso di consegnarne altre 854.

Copia [B], inserita nella pergamena conservata in APV, Sezione Latina, capsula 39, n. 16 (si veda più oltre, documento n. 11).

Inedito.

Reverendis in Christo patribus et dominis dominis .. patriarchis Aquilegensis et Gradensis ac eorum suffraganeis et quibuscunque^a aliis episcopis et ecclesiarum

prelatis ad quos presentes littere pervenerint. Petrus Alrici, canonicus Mimatensis, collector decimarum et fructuum a sanctissimo patre et domino nostro domino Iohanne dig(nissimo)^b Dei providentia papa XXII una cum aliis in patriarchatibus Aquilegensi et Gradensi in solidum deputatis, salutem in Domino. Cum reverendum in Christo patrem dominum fratrem Henricum, Dei gratia episcopum Tridentinum, solempniter et in scriptis excommunicaverimus pro eo quod decimam sexenalem et trienalem mense sue episcopalis integraliter non solverat ut tenebatur et debebat, et excommunicatum per plures et diversas ecclesias patriarchatuum predictorum publice denunciatum fecerimus; et discretus vir Iordanus de Campo civis Tridentinus substitutus procurator et procuratorio nomine eiusdem domini episcopi nobis Veneciis assignaverit sexcentas quadragintasex libras bagatinorum pro dictis residuis, et promiserit nobis pro nomine procuratorio predicto sacrosanctis evangelii corporaliter tactis quod hinc ad kalendas mensis iulii proximum dabit et solvet nobis Veneciis vel ubi erimus octingenta et quinquagintaquatuor libras denariorum parvorum, in quibus dictus dominus episcopus tenetur camere domini nostri pape pro residuis dicte decime sexanalis et trienalis; ideoque, ipsum dominum episcopum in personam dicti procuratoris a sentenciis predictis absolverimus, iniuncta sibi penitentia salutari. Igitur vobis et vestrum cuilibet precipimus et mandamus in virtute sancte obedientie quat(enus) eundem dominum episcopum in vestris ecclesiis absolutum publice nuntiari faciatis. Datum Veneciis, in loco Sancte Trinitatis domus Theotonicorum, cum nostri appensione sigilli, anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo sexto, indictione nona, die decimo mensis marcii, pontificatus dicti domini nostri pape anno decimo.

^a Così B. ^b scioglimento incerto.

11. 1326 aprile 12, Parma

Giacomo Torselerio, decumano della chiesa di Parma, per mandato di Ugolino vescovo di Parma (il quale ha ricevuto l'ordine da parte di Pietro di Alrico collettore della decima papale), durante la messa solenne rende nota l'assoluzione dalla scomunica di Enrico vescovo di Trento.

Originale; APV, Sezione Latina, capsula 39, n. 16 [A]. Pergamena in buono stato di conservazione, di cm 30,5 b x 23,5 h; porta i segni di diverse pieghe. Sul dorso si trova l'annotazione trecentesca *qualiter dominus episcopus fuit denunciatus absolutus*, integrata dalle parole *pro decima sexennali et triennali*, di altra mano, forse quattrocentesca; vi è poi un'annotazione quattrocentesca in tedesco e la segnatura dell'Archivio Principesco Vescovile, con lo stemma *UNITAS* e una croce greca.

Inedito.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo vigesimo sexto, indictione nona, pontificatus sanctissimi patris domini Iohannis pape XXII anno decimo, die XII mensis aprilis. Cum discretus vir dominus Iacobus Torselerius degomanus ecclesie maioris Parmensis missarum solemniam coram po-

puli multitudine in eadem ecclesia celebraret, ex mandato venerabilis in Christo patris domini Hugolini Dei et apostolice sedis gratia episcopi Parmensis, cui domino episcopo comissum ac preceptum per reverendum virum dominum Petrum Alrici canonicum Mimatensis collectorem decimarum et fructuum a sanctissimo patre et domino domino Iohanne papa XXII una cum aliis in patriarchatibus Aquilegensi et Gradensi in solidum deputatum, quat(enus) venerabilem in Christo patrem dominum fratrem Henricum Dei gratia episcopum Tridentinum excommunicationem ab eodem domino collectore eo quod decimam sexanalem et trienalem mense sue episcopalis integraliter non solverat ut tenebatur et debebat, et postmodum absolutum ab eodem domino Petro collectore a dicta sententia excommunicationis eo quod decimas suprascriptas solvit et solvere integraliter promixit et convenit eidem domino collectori, in ecclesia sua maiori Parmensi ab ipsa sententia excommunicationis absolutum fore per ipsum dominum collectorem publice debetur facere nuntiari, prout de ipsis comissione et precepto apparet manifeste per litteras ipsius domini collectoris sui veri et noti sigilli appensione munitas eidem domino episcopo Parmensi presentatas per discretum virum Odoricum notarium dictum a Fonte civem Tridentinum procuratorem prefati domini episcopi Tridentini, quarum series sequitur in hec verba: *Reverendis in Christo patribus... pontificatus dicti domini nostri pape anno decimo*^a. Ad tolendam omnem excommunicationis infamiam, quam ipse dominus episcopus Tridentinus incurrisset^b, eo quod per plures et diversas ecclesias patriarchatum predictorum excommunicatus publice denunciatus fuerat, et exequendo preceptum antedictum, eundem dominum fratrem Henricum episcopum sepedictum infra dictarum missarum solemniam coram populo suprascripto a prefata sententia excommunicationis per predictum dominum collectorem absolutum fore publice nunciavit. Actum Parme, in ecclesia maiori Parmensi, apud et ante altare maius eiusdem ecclesie, presentibus providis et discretis viris dominis Çacharia custode, Manuele de Ghidis et Bonafatio de la Rena canonicis dicte ecclesie, domino Martino sacrista, domino Ysolano, domino Marchexio et Ugolino de Cremona beneficiatis in ecclesia suprascripta et aliis quam pluribus presbiteris et beneficiatis ecclesie suprascripte testibus ad hec vocatis et rogatis.

(ST) Et ego Phylippus de Palançario civis Parmensis publicus imperiali auctoritate notarius hiis omnibus suprascriptis dum per prefatum dominum Iacobum agebantur in ecclesia suprascripta interfui et inde ipsius domini Iacobi rogatus presens instrumentum condidi et scripsi ac publicavi meoque solito signo signavi.

^a *Si veda il documento n. 10.* ^b *A: incurrisset.*